

L'INTERVISTA Da Catanzaro a Reggio manca la progettazione «La Ss 106 dopo vent'anni resta un'opera fantasma»

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Era il 2001 quando la Ss 106 venne inserita nella famosa legge Obiettivo. A distanza di vent'anni in Calabria su 415 km ne sono stati completati solo 67, ma soprattutto non c'è una progettazione definitiva e quindi una valutazione di massima dei costi.

Sono questi i dati smociolati ieri in aula dal consigliere regionale del Pd, Ernesto Alecci. **Consigliere, ieri il presidente Occhiuto ha puntato l'indice contro l'Anas ma pare...**

«Bene, registriamo questa presa di posizione netta e condivisibile, ma non mi pare che possa bastare dopo vent'anni di inutili interventi spezzati e dopo oltre 750 vittime dal 1996, di cui 7 già nel 2022».

In realtà Occhiuto è andato oltre, ha detto di aver scritto a Draghi perché nel Purr non c'è nessuna opera strategica della Calabria...

«Si questa affermazione è davvero sbalorditiva visto che le opere da inserire nel Purr doveva proporle la Regione Calabria. Capisco che all'epoca avevamo un consiglio regionale debole dal punto di vista istituzionale e costretto solo all'ordinaria amministrazione, ma mi pare di ricordare che Occhiuto ricopriva un ruolo non secondario alla Camera. Diciamo che prendiamo questa sua affermazione come un'autocritica».

Battute a parte, il punto è che nel Purr non c'è nemmeno la Ss 106.

«Purtroppo questa è una sconfitta per chi ha gestito la Regione negli ultimi tre anni non essere riusciti a far inserire questa strada così importante né nel Purr né nel fondo complementare».

E così adesso siamo senza copertura finanziaria...

«Esattamente. Mi pare che l'assessore Dolce abbia parlato di una spesa vicina ai 4 miliardi di euro».

«Non è proprio così. Quelli sono i soldi necessari per il completamento del lotto che, per essere sintetici, va da Catanzaro verso Nord. Viceversa sul tratto che va da Catanzaro lido a Reggio Calabria non c'è nulla. Manca la progettazione e manca quindi l'ipotesi di spesa. Eppure stiamo parlando del tratto più pericoloso che ha fatto registrare il maggior numero di morti. Ma non è nemmeno questo l'aspetto peggio-

re di questa faccenda. E qual è?»

«Fid' passa il tempo più mi convinco che abbia ragione l'ex presidente dell'associazione Basta Vittime quando parla di strage di Stato riferendosi alle morti sulla 106».

Addeittura?
«Sì perché è davvero insopportabile l'indifferenza mostrata dal Governo verso questo tema. Il Governo in novembre ha nominato 57 commissari in tutta Italia sulle infrastrutture di cui 14 relativi alla mobilità. Ebbene per ogni opera è stato nominato un commissario ad hoc. Solo noi abbiamo un commissario in "co-

abitazione". Il Commissario Straordinario per la Statale 106 Massimo Simonini, infatti, è commissario anche della E78 la Grosseto-Fano. Non so come faccia a seguire due opere così complesse e distanti fra loro. So solo che in commissione non si è presentato e che la Ss 106 è ad un punto morto, come ammesso dallo stesso Occhiuto».

Al Governo però c'è anche il suo partito, il Pd. Lei cosa propone?

«Nella mozione presentata, ho insistito affinché venisse inserita la richiesta di prendere contatti col Governo centrale al fine di emanare un Decre-

to Legge specifico che disciplini tutti i passaggi utili al completamento della Statale 106 e la nomina di un Commissario ad acta che possa dedicarsi "unicamente" a tale attività, in quanto l'attuale commissario ricopre il medesimo ruolo anche per un'altra importante arteria stradale come la E78 Fano-Grosseto. Concentrando uomini e risorse certe verso l'obiettivo unitario della messa in sicurezza e dell'ammodernamento della Statale Jonica 106 sarà possibile, come visto ad esempio nell'azione di ricostruzione del Ponte Morandi di Genova, concludere in tempi ragionevoli i lavori previsti.»



Ernesto Alecci, consigliere regionale del Pd

FERROVIE

Giovannini rassicura: «AV entro il 2026»

NAPOLI - «Nel 2026 sarà possibile viaggiare sulla nuova linea ferroviaria Alta Velocità che collegherà Salerno e Reggio Calabria». Lo ha detto il ministro dei trasporti e delle infrastrutture Enrico Giovannini, presentando a Napoli, nella sede della Regione, il «dibattito pubblico» sul progetto. L'opera dispone di 36 miliardi per i prossimi 10 anni, già previsti nella legge di bilancio, ed è finanziata con il PNRR e con fondi nazionali. 3 miliardi e 300 milioni di investimenti sono destinati alla Campania. «L'Alta Velocità - ha detto ancora Giovannini - sarà portata a 9 milioni di italiani, 6 dei quali residenti al Sud». Da questo pezzo però è esclusa la Calabria. Il finanziamento, infatti, consentirà di portare l'alta velocità fino a Praia a Mare. Per il resto abbiamo solo i fondi previsti nel fondo complementare per la progettazione.

Non si capisce, quindi, cosa dovrebbero dire i calabresi nelle future iniziative annunciate dal Governo. Per la realizzazione della linea ferroviaria ad Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria si svolgerà un «dibattito pubblico» che coinvolgerà i residenti delle tre regioni attraversate dalla linea. L'obiettivo - ha detto il presidente della Commissione nazionale per il dibattito, Caterina Cittadino, in un incontro con la stampa - è quello di coinvolgere le comunità interessate dalle opere pubbliche, migliorarne la progettazione, e di ridurre il contenzioso. La procedura sarà accelerata ed il dibattito previsto per ciascuna tratta dovrà avere una durata massima di 45 giorni. Si apre subito il dibattito per il Lotto 1a della linea Battipaglia-Romagnano e l'interconnessione con la linea esistente Battipaglia/Potenza, che si dovrà concludere entro il 14 aprile prossimo.

L'INTERVENTO

Alta velocità, nessun impegno rispettato

NONOSTANTE 1 due anni di continui annunci da parte dei Ministri competenti, al momento nessuna positiva prospettiva sull'AV sulla direttrice Salerno-Reggio Calabria... qualche data che mette in evidenza come solo un immediato cambio di rotta ed un'iniziativa forte e decisa del governo centrale, potrebbe invertire la tendenza attuale e dare prospettive al diritto alla mobilità dei cittadini calabresi (e siciliani...)

Era il maggio del 2020 quando il Ministro delle Infrastrutture Paola De Micheli annunciava l'imminente avvio dello studio di fattibilità per la realizzazione dell'alta velocità ferroviaria. Solo per inciso, nello stesso periodo veniva annunciata il rilancio del progetto di realizzazione del Ponte sullo Stretto... (1)

All'epoca, a pochi mesi dall'insediamento della precedente Giunta Regionale, si apprezzava quello che sembrava un rinnovato interesse del Governo verso la nostra Regione e si avviavano le prime interlocuzioni di approfondimento sui contenuti tecnici di quanto sembrava fosse in fase di avanzata programmazione.

Dopo qualche mese, a settembre 2020, durante un incontro presso la sede centrale di RFI si constatava con mano che di fatto lo studio di fattibilità non era stato neanche avviato!! Ma, incredibilmente, pochi giorni dopo quell'incontro, il Ministro De Micheli annunciava che entro il successivo mese di novembre lo studio sarebbe stato concluso e addirittura illustrato ai territori e alle competenti Commissioni... (in pratica uno studio non ancora avviato, sarebbe stato concluso in due mesi!!) Termine ovviamente non rispettato e solo nel mese di aprile 2021 il ministro Giovannini, nel frattempo subentrato al dicastero del MIMS, ha reso pubblico il "Documento di fattibilità delle alternative progettuali - Nuova Linea AV Salerno/RC".

L'Assessorato regionale, pochi giorni dopo aver ricevuto lo studio, rilevando notevoli criticità tecniche nelle ipotesi progettuali di RFI ha chiesto con insistenza un immediato incontro, poi tenutosi il successivo giugno 2021 sempre presso la sede di RFI alla presenza della Struttura tecnica di Missione. In quella sede i rappresentanti del MIMS e di RFI, prendendo atto delle

criticità esposte, tutte oggettive e inconfutabili, si riservavano approfondimenti e modifiche, chiedendo la formalizzazione delle osservazioni tecniche.

Così nel mese di luglio 2021 i competenti Uffici della Regione Calabria inviavano ad RFI tutte le osservazioni tecniche allegando anche specifica documentazione a conferma di quanto si asseriva e della imprevedibilità della revisione dello studio. Nella lettera sono stati evidenziati i punti fondamentali che rendono il progetto presentato "irricevibile" da parte di questo territorio: - analisi benefici/costi non adeguata alle future potenzialità dell'opera (grave sottovalutazione benefici) e basata sui costi necessari a realizzare una AV mista (passaggeri e merci), molto maggiori di quelli per l'AV passeggeri - palesemente sottovalutata la riduzione dei tempi che si potrebbero avere con l'adeguamento della linea Lamezia Terme/Rosarno - carenza di valutazioni intermodali rispetto al nodo di Lamezia Terme. Questi solo alcuni dei presupposti errati assunti alla base di conseguenti scelte tecniche illogiche. RFI e MIMS, più volte interpellati dopo l'invio delle osservazioni sembravano propensi ad una rivisitazione dello studio prima dell'avvio del dibattito pubblico.

Da allora sono trascorsi ulteriori sette mesi ma il progetto di fattibilità, annunciato più volte per la fine del 2021 non è stato presentato e secondo l'ultimo annuncio dovrebbe essere concluso per giugno 2022. Dunque, se dovesse essere rispettata la scadenza del giugno 2022, saranno passati oltre due anni dal primo annuncio del Ministero ed un anno dalla formulazione delle osservazioni tecniche avanzate dalla Regione Calabria. E dal momento dell'avvio del dibattito pubblico, se lo studio che verrà presentato non avrà recepito le osservazioni formulate si dovrà ancora affrontare una lunga fase di contraddittorio che allontnerà sempre di più il momento dell'avvio dei lavori!!

Questi ritardi operativi devono essere letti anche nell'ottica delle conseguenziali gravi incertezze sulla copertura finanziaria prevista al momento solo per la "realizzazione di un primo lotto funzionale" ed infatti l'allegato al Documento di

Economia e Finanza 2021, pur indicando l'intera direttrice Salerno-Reggio Calabria fra gli interventi prioritari nel settore ferroviario, considera il Progetto di fattibilità tecnico economico non ancora definito ed il costo di 11,2 miliardi trova solo una parziale copertura nel PNRR. E, nonostante si rievchi un'altissima vetusta media delle opere strutturali, solo di "primi lotti funzionali" parla anche il Documento strategico della mobilità ferroviaria di passeggeri e merci del MIMS che ha l'obiettivo di aumentare progressivamente il numero di capoluoghi collegati tra loro in meno di 4 ore e trenta.

Da una lettura incrociata dei documenti di programmazione tecnica con quelli finanziari emerge in maniera chiara che la Calabria ed il Sud potranno realmente ambire ad essere connesse al resto del Paese attraverso le "principali direttrici dei corridoi Core della rete Ten T, nei "Dieci anni per trasformare l'Italia" solo se le "Strategie per infrastrutture, mobilità e logistica sostenibili e resilienti" verranno davvero adottate anche per questa parte dell'Italia.

E' giunto il momento in cui il Presidente Draghi deve ascoltare concretamente il Governo regionale, abbandonando le ataviche tattiche dilatorie assunte a livello centrale che in decenni hanno provocato un gap tra le diverse aree del Paese che deve essere immediatamente colmato, passando ovviamente dalle infrastrutture stradali e ferroviarie della jonica e dal sistema aeroportuale regionale. Se segnali certi e tangibili non dovessero arrivare in tempi brevi, anzi brevissimi, le istituzioni tutte della Calabria e della Sicilia dovranno avanzare le proprie pretese in maniera esplicita e senza ammettere repliche... un'azione di questo genere potrebbe costituire una "prova tecnica" per un fronte comune istituzionale e territoriale che dia forza anche alle legittime aspettative per la realizzazione del Ponte sullo Stretto, opera strettamente connessa con l'AV... quella vera che, passando per i principali centri della Regione, garantisce l'accessibilità anche al sud del sud dell'Italia!

Ing. Domenico Catafamo
già assessore regionale
alle Infrastrutture

REGGIO

reggio@quotidianodelsud.it

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

pubblicità
fast2

0984 854042 • info@publfast.it

■ NUOVO TAGLIO ITA-Airways non riconferma il volo (giorno-notte) per Milano Aeroporto sempre più fantasma Parisi (Reggiobed): «Reggio Calabria diventa sempre più un'isola infelice»

VA sempre peggio il trasporto aereo nello Stretto a dispetto dei proclami della politica. Sul "Tito Minniti" infatti si è abbattuta la scure di ITA Airways che non ha riconfermato un volo su Milano per l'estate 2022. Questo almeno secondo il più ben informato dei sito del settore "AeroportiCalabria.com", mentre provando a prenotare un volo per Milano (dal 31 marzo in poi) la simulazione, attualmente, non consente di farlo. Ovviamente non trapela se dietro la brutta notizia ci sia invece qualcuna delle novità annunciate a brevissimo per lo scalo reggino dal presidente della Regione Roberto Occhiuto. Quindi riepilogando, allo stato attuale, saranno soltanto due i collegamenti al giorno con lo scalo di Linate del capoluogo lombardo. Per ITA Airways, la mancata riconferma è per il volo Mattino/Sera (che ti consentono di andare e venire nella stessa giornata da e verso Milano) dall'Aeroporto di Reggio Calabria a Milano Linate per l'estate 2022. Secondo quanto riporta il portale AeroportiCalabria.com ecco quelli che dovrebbero essere i nuovi orari dei 2 collegamenti al giorno con il capoluogo lombardo, da fine Marzo a fine Ottobre 2022: Milano Linate - Reggio Calabria 09:40 11:20 (Giornaliero), Reggio Calabria - Milano Linate 12:05 13:45 (Giornaliero), Milano Linate - Reggio Calabria 14:30 16:10 (Giornaliero), Reggio Calabria - Milano Linate 16:55 18:35 (Giornaliero).



L'aeroporto di Reggio desolatamente deserto

Logici, e consequenziali, quindi i muscoli lunghi di tutti coloro che orbitano attorno a ciò che resta del turismo reggino. A farne parte ovviamente l'associazione Reggiobed che descrive Reggio come "un'isola infelice". L'associazione Reggiobed, network di strutture ricettive extra-alberghiere a Reggio Calabria, guidata da Steve Parisi, ha denunciato così lo stop al volo Reggio-Milano: «Sempre più assistiamo all'isolamento di questa città dal resto d'Italia e del mondo. Sono anni che l'aeroporto è in coma profondo. Si alternano le poltrone, ogni tanto "torneggiano" i vari big come Cannizzaro, Minasi, Falcomata' ma a fatti stiamo a ZERO. ITA può permettersi con una semplice nota di tagliare un collegamento vitale come quello per Milano e nessuno fiata. Siamo ai limiti della discontinuità territoriale come fossimo un'isola nel mezzo del mare. Gli operatori turistici reggini sono rassegnati, sviliti e stanchi perché si vive alla giornata e la speranza non paga le bollette».

Palestre e servizi scolastici: Reggio presente con tre progetti da finanziare con il Pnrr

Da Palazzo San Giorgio presentate le schede per la realizzazione di palestre nelle scuole di Cannavò e Oliveto e per la demolizione e ricostruzione della scuola dell'infanzia a San Brunello

La Commissione europea ha recentemente dato il via libera alla prima rata di finanziamenti per l'Italia da 21 miliardi di euro dal Recovery fund: si tratta di 10 miliardi di trasferimenti e 11 di prestiti. Palazzo Chigi ha reso noto che da Bruxelles è arrivata la valutazione preliminare positiva della richiesta avanzata da Roma a fine dicembre, certificando il raggiungimento dei 51 obiettivi previsti nel Pnrr per il 2021. "Si tratta di un passaggio importante per il nostro Paese - afferma Lucia Anita Nuocera assessore all'istruzione del comune di Reggio Calabria - che consentirà di proseguire nel solco degli in-

vestimenti necessari anche per la nostra regione e il comune". In questo ambito, il Ministero dell'Istruzione ha pubblicato il bando da 300 milioni di euro per la messa in sicurezza e la realizzazione di palestre scolastiche.

Si tratta della fase operativa della Missione 4 Istruzione e Ricerca, Componente 1 Potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione: dagli asili nido alle Università, Investimento 1.3: "Piano per le infrastrutture per lo sport nelle scuole" finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Inoltre, è stato pubblicato, sempre dal MIUR, il bando da 3 miliardi di euro per la realizzazione di asili nido e scuole dell'infanzia. Il primo bando ha l'obiettivo di aumentare la disponibilità di palestre e impianti sportivi, costruendo o ristrutturando spazi da utilizzare co-

me palestre per le scuole. Il secondo avviso intende far crescere l'offerta di servizi educativi, grazie alla realizzazione di nuovi spazi o alla messa in sicurezza di strutture già esistenti. È un'occasione da non perdere - continua l'assessore Nuocera - che abbiamo immediatamente utilizzato per presentare progetti per la nostra città. Abbiamo presentato complessivamente tre progetti con il Pnrr: due per la realizzazione di palestre scolastiche e uno per un asilo. Le palestre saranno realizzate in due quartieri periferici della città: la prima a Cannavò, presso l'istituto comprensivo San Sperato Mosorrofa, e l'altra ad Oliveto, presso l'istituto comprensivo Giuseppe Moscati - Gallina. Inoltre, è prevista la demolizione e la ricostruzione della scuola dell'infanzia di San Brunello, dell'istituto comprensivo Falcomata' - Archi».

TRAGHETTI STRETTO

Cgil e Uil: "Solo Liberty Lines va a bando"

SOLTANTO la Liberty Lines, sostengono Cgil e Uil, ha presentato domanda di partecipazione al bando del Ministero per il servizio di traghettaggio veloce tra Messina e Reggio Calabria svolto fino ad oggi dalla società Blu Jet. Il bando per cinque anni dal valore di 37 milioni di euro vedrebbe quindi una sola società per quello che era il servizio svolto in questi anni dalla società pubblica Blu Jet, che tornerebbe di fatto, una volta verificati i requisiti richiesti dal Ministero, alla società Liberty Lines.

ARGHILLA

Carcere, detenuto aggredisce agente della penitenziaria con la gamba di un tavolo

«Ancora una volta ci troviamo a riferire di un'aggressione posta in essere nei confronti di un agente di polizia penitenziaria, da parte di un detenuto». A denunciarlo è il Segretario Provinciale del SINAPPE Antonio Calzone, in servizio proprio presso il penitenziario reggino. «Durante il rientro pomeridiano dei detenuti dai cortili passeggi, verso le ore 15.15 di ieri, un detenuto di nazionalità italiana, brandendo tra le mani la gamba del tavolo, in dotazione alla propria camera di pernotto, che poco prima aveva divelto, senza alcun motivo apparente, si è scagliato contro l'agente di turno, colpendolo con violenza e ripetutamente in diverse parti del corpo. Dato immediatamente l'allarme, grazie all'ausilio ed alla professionalità del personale intervenuto, è stato ripristinato l'ordine e la sicurezza all'interno dell'istituto di Arghilla. All'agente aggredito - continua Calzone - accompagnò presso il pronto soccorso di Reggio Calabria, gli sono state riscontrate contusioni ed escorrazioni guaribili in 7 giorni».

GIUSTIZIA PER NINO CANDIDO

Un anno fa, la Corte d'Assise di Alessandria condannò i coniugi Giovanni Vincenti e Antonella Patrucco a 30 anni di reclusione per la strage di Quargnento, in provincia di Alessandria, dove la notte tra il 4 e il 5 Novembre del 2019, persero la vita tre giovani vigili del fuoco, il reggino Antonio Candido, Marco Tricche e Matteo Gastaldello. Questa mattina, si ritorna in aula per l'Appello davanti ai giudici torinesi e per i familiari delle vittime si riapre una ferita profonda, un dolore che non avrà mai fine. Si spera nella riconferma della pena, si ha fiducia nelle istituzioni ma, soprattutto, "non bisogna dimenticare il nobile gesto dei tre vigili del fuoco, il senso del dovere nello Stato e nelle regole osea che non hanno avuto gli imputati in questo processo. Le famiglie delle vittime non cercano vendetta ma giustizia" - lo ribadiscono Fabio Federico e Sergio Mazzù, legali rispettivamente di Angelo e Ilaria Candido e Maria Stella Ielo.

"L'appello è una fase sul piano giudiziale

Strage vigili del fuoco a Quargnento Si torna in aula ad Alessandria

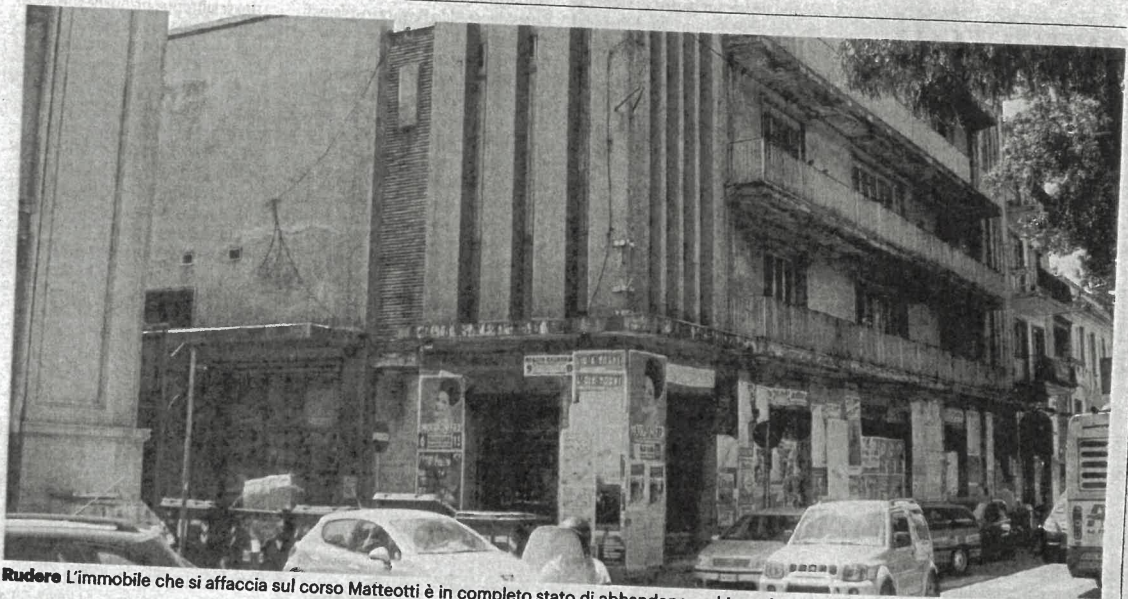
rio che non prevede una fase istruttoria quindi, ci si limita ad esporre le proprie linee difensive - aggiunge l'avvocato Federico - Noi difenderemo ciò che è stato già deciso dal Giudice di primo grado e che, a nostro avviso, la Corte di Assise di Alessandria ha ben individuato in termini di fatto e di diritto sulle responsabilità degli imputati. Quello che non va sottovalutato è la mancanza di un vero pentimento da parte dei responsabili e la dichiarazione molto sommaria di scuse del Vincenti ai familiari delle vittime non è altro che un'ulteriore dimostrazione che il reo confesso non ha compreso la gravità delle sue azioni. I tre giovani uomini dello Stato potevano essere salvati, una sola telefonata e Nino, Matteo e Marco sarebbero ancora con i loro cari". Giovanni Vincenti non avrà più al suo

fianco gli avvocati Spallasso e Repetti che avevano predisposto l'atto d'Appello, per divergenze sulla linea difensiva e questo cambio comporterà probabilmente, nuove valutazioni da parte dei legali della famiglia Candido.

"La strategia difensiva del Vincenti tendeva a chiarire il più possibile gli aspetti relativi ai fatti accaduti negando le effettive responsabilità - precisa l'avvocato Federico - Non c'è stato alcun intento riparatorio da parte dei coniugi nei confronti dei parenti delle vittime né la dimostrazione di aver capito la gravità della condotta assunta. E poi, si aggiunge l'aver creato uno schermo sul piano patrimoniale in modo da rendere impenetrabile e non risarcibile il danno che loro hanno cagionato ai familiari di Nino, Matteo e Marco. Questo rende

ancor più grave il fatto perché le vittime non solo hanno subito la perdita permanente di un familiare ma non avranno nemmeno una prospettiva risarcitoria morale ed economica».

Una cosa è certa, "con la nostra linea difensiva, cercheremo di ribadire ciò che già la Corte di Assise ha accertato sulla condotta dei vigili del fuoco avvenuta nel pieno rispetto delle linee guida che devono utilizzare e seguire - postilla l'avvocato Mazzù - Tutti gli interventi eseguiti in quella tragica notte da Nino, Matteo, Marco e da tutti i vigili del fuoco sono stati svolti scrupolosamente per garantire l'incolumità personale ed altrui visto che non vi era la certezza che all'interno del cascinale non vi fosse qualcuno. Le stesse difese degli imputati hanno cercato di mettere in discussione ciò ma, in maniera perentoria, la Corte di Assise ha ribadito il buon operato delle vittime. Ci batteremo perché sia riconosciuta ai vigili del fuoco una ligia condotta e nel rispetto delle regole».



Rudere L'immobile che si affaccia sul corso Matteotti è in completo stato di abbandono e chiuso da tanto tempo

Un membro del gruppo di valutazione delle offerte contestato da un concorrente

Commissario incompatibile Slitta la rinascita dell'Orchidea

All'avviso del Comune per l'ex cinema avevano risposto in 31 ma la procedura adesso è rallentata e tutto sarà deciso a giugno

Alfonso Nese

Alla fine anche la riqualificazione dello storico cinema Orchidea sul lungomare è diventata più complicata del previsto. I tempi si sono già dilatati rispetto al cronoprogramma originario. A novembre scorso si erano concluse le fasi di acquisizione delle proposte nell'ambito del concorso di progettazione a due gradi, riguardanti l'intervento "Mediterranean Cultural Gate - Riqualificazione dell'immobile Orchidea".

La procedura concorsuale, indetta dal settore comunale all'urbanistica del Comune guidato dall'ex assessore Mariangela Cama mediante procedura aperta, aveva registrato un notevole interesse. Durante la fase di pubblicazione del bando sono stati infatti registrati circa 900 download e allo scadere dei termini erano pervenute 31 proposte progettuali. La partecipazione al primo grado, aperta a tutti gli operatori economici in forma singola o asso-

ciata, era anonima.

«In questa fase - secondo quanto previsto dal procedimento del Comune - i partecipanti hanno elaborato una proposta ideativa che, nel rispetto dei costi, del programma di concorso e delle prestazioni richieste, permetterà alla commissione giudicatrice di scegliere, secondo i criteri di valutazione definiti nel medesimo bando, le migliori cinque proposte selezionate senza formazione di graduatorie, da ammettere al secondo grado. A quest'ultima fase prenderanno parte proprio le cinque migliori idee per essere valutate dalla commissione giudicatrice che, applicando i criteri di valutazione, formulerà la graduatoria finale, individuando la proposta

L'immobile posto sul lungomare proveniente da confisca diventerà un centro culturale

Un progetto innovativo

«Il Comune di Reggio Calabria intende riqualificare l'ex Cinema Orchidea mediante un intervento di rifunionalizzazione, restauro e risanamento conservativo e recupero dell'identità storico-culturale: al fine di conseguire un elevato livello di qualità urbana ed architettonica nella progettazione dello spazio pubblico. consapevoli che il progetto gioca un ruolo fondamentale nei processi di trasformazione del territorio, l'ente ha pensato di promuovere un concorso di progettazione a due gradi, quale migliore strumento al fine di garantire la qualità della progettazione. Ma tutto sembra essersi arenato.

progettuale vincitrice».

Questo quanto si leggeva in una nota del Comune a novembre 2021 ma tutto si è fermato e adesso tutto è più chiaro - almeno in parte - del perché è successo ciò. Uno dei membri della commissione si è dovuto dimettere ed è stato sostituito. Questo per una presunta incompatibilità misteriosa. Un rebus che non viene chiarito neppure nella determina di sostituzione dell'architetto Massimo Roj. «Uno dei concorrenti, la cui identità rimarrà anonima fino alla conclusione del concorso, con pec del 17 novembre 2021, ha dichiarato la sua incompatibilità a partecipare quale commissario di gara senza tuttavia indicare i motivi che potranno essere richiesti al concorrente soltanto alla fine della procedura una volta venuto meno l'anonimato».

Con questo stop tutto il percorso rallenta ma la seconda fase può ripartire, per completare il tutto bisognerà attendere giugno, salvo altri intoppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Edilizia al rush finale sul contratto: richiesto un aumento di 100 euro

Per i lavoratori dell'edilizia si avvicina il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro, scaduto nel 2020. Tra oggi e domani **Ance**, Alleanza delle cooperative e Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, tenderanno l'affondo per creare le premesse definitive o raggiungere l'accordo che riguarda oltre un milione di addetti.

Dall'**Ance**, il presidente **Gabriele Buia**, spiega che sono stati definiti una serie di aspetti normativi, mentre su altri la discussione è ancora aperta, «con l'obiettivo di determinare il miglioramento dell'operatività del settore. Con questo contratto ci sarà un forte investimento sulla formazione, diventata un obiettivo prioritario per la sicurezza e per tutte le tematiche legate ai bonus e al Pnrr. Avere imprese con un'alta qualificazione è infatti strategico, anche alla luce dell'ultimo decreto Antifrodi che per le lavorazioni edili ha vincolato il riconoscimento dei benefici fiscali all'applicazione dei contratti collettivi del settore edile, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali più rappresentative».

Questi ultimi anni sono stati segnati dalla svolta green anche nell'edilizia dove le lavorazioni e i materiali chiedono una sempre maggiore qualificazione delle persone. La piattaforma che i sindacati avevano presentato a dicembre del 2020 era incentrata proprio su salute e sicurezza, formazione e salario. Nel confronto, le parti stanno lavorando per fissare un'aliquota non inferiore all'1% per formazione e sicurezza (50% formazione e 50% sicurezza) e per un aumento dello 0,20 sulla formazione. Il presupposto sarà la definizione, a cura del Formedil nazionale, recentemente costituito, di un Catalogo Formativo Nazionale (CFN) che punti ad omogeneizzare l'offerta formativa minima gratuita, su tutto il territorio nazionale, affiancandola ad una formazione professionalizzante. Le aziende che indirizzeranno i propri dipendenti verso la formazione, potranno accedere ad una premialità finanziata da un fondo istituito presso le casse edili, alimentato appunto con l'aliquota dello 0,20. Per potenziare l'offerta sulla sicurezza, le parti stanno anche discutendo un richiamo alla formazione in questo ambito ogni tre anni. Uno degli strumenti che potranno essere utilizzati è la Carta di identità professionale edile (CIPE): la sua introduzione aprirebbe possibilità di

implementazione finalizzate alla semplificazione, alla gestione e alla qualifica di impresa. Si porta avanti, inoltre, anche il tema dell'avviso comune da sottoporre all'attenzione delle Istituzioni che, raccogliendo l'impegno delle parti alla qualificazione del settore, preveda l'accompagnamento di adeguate norme e investimenti pubblici a sostegno della costruzione di un percorso virtuoso.

«Se vogliamo redistribuire la significativa crescita che, tra bonus e Pnrr, il settore sta conoscendo e se vogliamo essere sempre più attrattivi per operai, impiegati e tecnici, in particolare per i più giovani, dobbiamo riconoscere aumenti salariali importanti», dicono i sindacati che nella loro piattaforma avevano chiesto un aumento di 100 euro. Mai come oggi, aggiungono i segretari generali di Feneal, Filca e Fillea, Vito Panzarella, Enzo Pelle e Alessandro Genovesi, «gli aumenti salariali qualificheranno questo rinnovo, alla luce sia degli aumenti inflattivi sia della forte crescita del settore». Da parte delle imprese c'è la disponibilità a confrontarsi «come sempre con la massima trasparenza e senza preconcetti anche sulle tematiche economiche – afferma **Buia** – senza però trascurare il fatto che se è vero che il settore sta vivendo una certa euforia, è anche vero che è tra i più gravati dal cuneo contributivo e fiscale e ci sono una serie di tematiche che hanno un forte impatto generale anche nell'edilizia».

—**Cristina Casadei**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. I lavoratori sono in attesa del nuovo contratto



Peso: 19%

Imprese

Edilizia, sindacati ad **Ance** e coop: gli aumenti salariali nel nuovo contratto siano significativi

di *El&E*

01 Marzo 2022

Rush finale, il 2 e il 3 marzo, per la chiusura della trattativa



In vista dei due giorni di trattative, il 2 e il 3 marzo, convocata da **Ance**, e Alleanza delle cooperative, le direzioni unitarie di Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil, si sono riunite il 28 febbraio scorso. Si legge in una nota congiunta dei sindacati. «L'**Ance** e tutte le associazioni datoriali - hanno dichiarato al termine della riunione i tre segretari generali Vito Panzarella (Uil), Enzo Pelle (Filca) e Alessandro Genovesi (Fillea) - devono accettare fino in fondo la sfida di qualificare il settore e le imprese, anche a tutela delle tante aziende serie, qualificando prima di tutto il lavoro, la sua sicurezza, la sua qualità, la necessaria professionalità».

«Passi avanti - hanno aggiunto - ne sono stati infatti in queste settimane di confronto, in particolare su formazione professionale, salute e sicurezza e sul contrasto al lavoro irregolare e al dumping, ma se vogliamo redistribuire la significativa crescita che, tra bonus e Pnrr, il settore sta conoscendo e se vogliamo essere sempre più attrattivi per operai, impiegati e tecnici, in particolare per i più giovani, dobbiamo riconoscere aumenti salariali importanti. Un giusto riconoscimento, coerente anche con la continua richiesta delle imprese a Governo e stazioni appaltanti per adeguare i prezzi dei materiali, ma anche un investimento sul futuro, sulle lavoratrici e lavoratori tanto necessari oggi per sostenere la domanda di rigenerazione e le opere previste dal Pnrr, dal Fondo complementare e dal nuovo ciclo di fondi europei».

«Questo ci aspettiamo - concludono Panzarella, Pelle e Genovesi - e su questo siamo e saremo impegnati per giungere ad una conclusione positiva di un rinnovo che, complessivamente, riguarda oltre un milione di addetti e che vede il settore, più di altri, beneficiare di consistenti incentivi e risorse pubbliche. Mai come oggi, gli aumenti salariali qualificheranno questo rinnovo, alla luce sia degli aumenti inflattivi sia della forte crescita del settore».



Peso:66%

→ Accedi Come abbonarsi Privacy Contatti



l'Opinione
delle Libertà

OPINIONETV SFOGLIA IL PDF IN EDICOLA



HOME EDITORIALI POLITICA ECONOMIA ESTERI CULTURA WEB HI-TECH SOCIETÀ

HOME / ECONOMIA



INFLAZIONE NEGLI APPALTI NON A CARICO DELLE IMPRESE: SARA UN ERRORE?

di **Ercole Incalza (*)**

01 marzo 2022



Riporto di seguito una domanda rivolta da **Rosaria Amato** (giornalista del **quotidiano La Repubblica**) al ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili **Enrico Giovannini**; in particolare alla domanda di Rosaria Amato "a preoccupare le imprese sui progetti del **Pnrr** e sugli appalti c'è invece l'allarme inflazione", Giovannini risponde: "**Rfi** e **Anas** hanno rivisto i prezziari con aumenti del 20 per cento per le gare del 2022 che quindi partiranno con prezzi ragionevoli. Poi si valuteranno i **prezzi** di aggiudicazione. Per le gare del 2022 e 2023 abbiamo anche cambiato radicalmente i meccanismi di adeguamento ai costi dopo l'assegnazione dell'appalto, rendendoli molto più bilanciati e favorevoli alle imprese. L'**Istat** calcolerà nuovi indici semestrali per i costi dei materiali e ci siamo allineati alle pratiche di molti Paesi europei, restringendo dal 10 per cento al 5 per cento la franchigia a carico delle imprese mentre per aumenti superiori a tale soglia la stazione

appaltante assorbirà l'80 per cento dell'aumento non più il 50 per cento".

Giustamente, Rosaria Amato ha subito chiesto al ministro: "E come verranno coperti questi meccanismi di tutela delle imprese?". La risposta di Giovannini è stata immediata: "Il **Tesoro** ha fatto sapere che man mano che le gare verranno aggiudicate, se ci saranno scostamenti, si stabilirà come coprirli". Sono passati ormai quattro giorni dalla pubblicazione di questa intervista e non ho letto finora nessuna dichiarazione da parte dell'**Ance** e neppure da parte del ministro dell'Economia e delle Finanze, **Daniele Franco**. L'**Ance**, quanto meno, avrebbe dovuto subito precisare più che al ministro Giovannini ai consiglieri del ministro, che hanno sicuramente informato in modo poco esatto il ministro, che la stazione appaltante non può a valle della **gara** assicurare delle **aggiuntività finanziarie**, delle coperture necessarie a contrastare forme inflattive, perché un simile atto renderebbe praticamente discrezionale la funzione della stazione appaltante e, soprattutto, toglierebbe alla gara, alla competizione tra i partecipanti, la capacità di considerare i possibili rischi da inflazione. Al tempo stesso, una simile genericità nella definizione del costo di un'opera renderebbe illeggibile il quadro delle disponibilità finanziarie assegnate dalla **Unione europea** e ubicate in modo dettagliato all'interno del **Piano nazionale di ripresa e di resilienza**.

La cosa più grave è che il ministero dell'Economia e delle Finanze non abbia fatto subito una precisazione, chiarendo che esiste una precisa distinzione tra una **esplosione** di alcuni prezzi essenzialmente legati ad alcune materie prime e le forme inflattive. Per la **esplosione** dei prezzi gli interventi dello Stato possono esistere per opere già in corso e sono relativi a specifiche voci del capitolato d'appalto, mentre la crescita inflattiva, al massimo, può essere considerata rivedendo, come già fatto, la **franchigia** a carico delle imprese. Tutto questo, quindi, non rientra in una banale **disinformazione** ma, a mio avviso, rischia di produrre automaticamente false e pericolose aspettative da parte delle imprese di costruzione e una altrettanto rischiosa esplosione di contenziosi presso le varie stazioni appaltanti.

Come sarebbe bello se davvero affrontassimo l'intero pacchetto delle opere inserite sia nel Pnrr che nel **Programma complementare** con un atteggiamento diverso, innanzi tutto disegnando le opere che rispondono in modo organico, come ho

avuto modo di ribadire poche settimane fa, alle esigenze di un Paese che ha soglie di infrastrutturazione ancora bassissime, soglie che nel **Mezzogiorno** rischiano di diventare sempre più critiche ed irreversibili.

Oggi, esaminando tutte le reali assegnazioni, disponiamo di queste risorse: **191,5 miliardi del Pnrr, 30,6 miliardi del Programma complementare, 30 miliardi di risorse non spese del Fondo di sviluppo e coesione 2014-2020 e 70 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione 2021-2027. Siamo cioè in presenza di una potenziale disponibilità di circa 322,1 miliardi di euro.** Ho voluto effettuare questa analisi delle disponibilità per chiarire anche quanto di questo quadro finanziario possa gravare sulle competenze del bilancio ordinario.

Da questa tabella si evince che dovremmo ricordare, ogni tanto a noi stessi, che le risorse provenienti dalla Unione europea e che non gravano sul nostro bilancio ordinario sono pari a **118,9 miliardi di euro** e che invece gravano, sul bilancio dello Stato, **203,2 miliardi di euro.** Questa corretta **analisi** ci porta a essere molto attenti nell'invocare un ulteriore impegno pubblico. Cerchiamo di rendere davvero operativo il programma, non cadendo in gratuite assicurazioni legate sulle coperture ed evitiamo di raccontare innovazioni procedurali impossibili, innovazioni utili per rispondere alla **domanda** di una cronista ma non per superare le reali emergenze che, sicuramente, nasceranno quando dalla fase degli appalti, dalla fase delle aggiudicazioni si passerà alla fase dell'avanzamento dei lavori.

Questo bagno di concretezza e, soprattutto, il convincimento che non sarà facile garantire nelle prossime **Leggi di Stabilità** una copertura annuale aggiuntiva, nei prossimi quattro anni, di circa 50 miliardi l'anno, ci porta alla obbligata esigenza di chiedere alla Unione europea, in occasione del previsto tagliando a cui il nostro Pnrr dovrà essere sottoposto nei primi mesi del 2023, due possibili variazioni:

– rinviare al **2029** le scadenze, in particolare seguire la stessa logica seguita per le scadenze del Fondo di sviluppo e coesione, cioè la cosiddetta clausola +3 (un respiro di tre anni alla soglia della scadenza attuale);

– utilizzare, come riferimento temporale, il raggiungimento di una soglia finanziaria concordata; cioè, a titolo di esempio, per l'asse ferroviario ad **Alta velocità Salerno-Reggio Calabria** fissare, come spesa realmente sostenuta al 31 dicembre 2026, l'importo di 1.800 milioni di euro e non la collaudazione di un lotto funzionale. In realtà, queste modifiche offrono la possibilità di ridimensionare, in modo sostanziale, le quote da ubicare all'interno delle Leggi di Stabilità: da 50 miliardi di euro passeremmo a 20-25 miliardi di euro.

Ritengo utile essere sin da ora attenti a questa possibile articolazione per evitare che, come avvenuto negli anni **2015, 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020**, la quota del 50 per cento di competenza dello Stato italiano del Fondo di sviluppo e coesione non venga inserita in modo completo all'interno delle Leggi di Stabilità; in tal modo, penalizzeremo ancora una volta il **Mezzogiorno** in quanto forniremmo le famose assicurazioni sulla percentualità delle assegnazioni ma non daremmo corso reale alla erogazione reale delle risorse.

Sono dell'avviso che non sarà facile rispettare i **riferimenti finanziari** stabiliti sui vari filoni dal presidente del Consiglio, **Mario Draghi**, nel 2021 ed è per questo che ogni assicurazione al mondo delle costruzioni di possibili aggiuntività, di ulteriori ristori, riveste oggi la triste funzione di "temporanea e gratuita illusione mediatica".

(*) Tratto dalle Stanze di Ercole



GRANDI OPERE

**Somec, commessa
da 8 milioni**

Somec, attiva nel settore progetti chiavi in mano nell'ingegneria civile e navale, ha acquisito una nuova commessa per fornire facciate, rivestimenti in alluminio e serramenti del nuovo edificio dell'IF Centre in costruzione nel Baliato di Jersey. La commessa vale oltre 8 milion.



Peso: 2%

Tomasi: strade intelligenti e mobilità sostenibile Così il piano Autostrade

di **Antonella Baccaro**

Si chiama «Mercury» il programma di Autostrade per l'Italia, nell'ambito del piano industriale (21,5 miliardi in dieci anni) che punta su una mobilità *smart* e sostenibile. «È il nome del primo programma americano che prevedeva missioni nello spazio» spiega l'ad di Aspi Roberto Tomasi. Che spiega: «Vogliamo ricostruire la capacità industriale del "fare", che ha caratterizzato il nostro Paese dal dopoguerra, creando un campione nazionale della nuova mobilità».

Il programma si articola in cinque missioni. Si parte dalle «strade intelligenti» che prevedono prima di tutto il monitoraggio delle infrastrutture per regolarne la manutenzione: il catasto digitale Argo

sta mappando strade e viadotti. Poi toccherà alle gallerie. Sfruttando le nuove tecnologie, di cui è titolare la controllata Movyon (obiettivo di fatturato: 200 milioni al 2024), sarà ampliata la rete dei tutor, verranno tracciate le merci pericolose, sarà geolocalizzato il soccorso e si potrà arrivare a introdurre un sistema anticollisione. «L'utente sarà informato del traffico in tempo reale, potendo pianificare gli spostamenti fino a 15 giorni» dice Tomasi. Una prima applicazione è già il sistema del *cashback* sul pedaggio, che sarà ulteriormente perfezionato. Si sta sperimentando la lettura delle targhe, in modo che l'utente non debba fotografare più lo scontrino per ricevere lo sconto, in caso di ritardo, ma lo ottenga in automatico. Le stesse tecnologie possono cambiare la mobilità cittadina: il progetto pilota di Genova da 175 milioni prevede l'introduzione di una *con-*

gestion charge, un pedaggio che sale nelle ore di punta.

Dalla mobilità *smart* a quella sostenibile: Free to X è la società del gruppo che sta impiantando colonnine per la ricarica delle macchine elettriche nelle stazioni di servizio autostradali. Obiettivo: 100 entro giugno 2023. Secondo Tomasi, «bisogna trasformare anche le stazioni di servizio, in cui l'attesa per la ricarica sarà di 15-20 minuti, in aree di *co-working* o verdi attrezzate». Obiettivo di fatturato di Free to X al 2024: 50 milioni solo dal *fast charge*. È «verde» anche la missione della nuova società, Elgea, che produrrà energia fotovoltaica nei sedimenti autostradali, aggregando piccoli fornitori limitrofi.

Tornando al piano decennale, Aspi ha riportato nel proprio perimetro la società di costruzioni Pavimental. Obiettivo: portare il fatturato nel 2024 a un miliardo. Diversa la sfida della nuova società

d'ingegneria Tecne (ex Spea), presieduta da uno dei massimi esperti in materia, Ennio Cascetta: «Dobbiamo recuperare competenze ingegneristiche — osserva il professore —: al solo Pnr ne mancano 10 mila». Obiettivo di fatturato Tecne: dagli attuali 120 milioni a 320-340 milioni.

Intanto Aspi attende la ratifica della Corte dei Conti all'accordo che la porterà in Cassa depositi e prestiti: «Questione di settimane — prevede Tomasi —. Non vedo alternative». Cresce invece la preoccupazione per l'inflazione: «Andranno rivisti i contratti già siglati e le gare già lanciate, ma anche i progetti futuri che hanno un prezzo non allineato allo scenario di riferimento. Ne stiamo già parlando col ministero della Mobilità sostenibile».



Roberto Tomasi, ceo di Aspi



Peso:23%

ENTRO GIUGNO IL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO MOBILITERÀ OLTRE 17 MILIARDI

Anche sul Pnrr serve flessibilità

*Istat: pil 2021 a +6,6%, deficit al 7,2%
Intanto la pressione fiscale aumenta
fino al 43,4%. Ieri riunione sul catasto*

DI ANDREA PIRA

Di fronte ai rischi legati all'aggressione russa nei confronti dell'Ucraina, dopo la flessibilità sui parametri di bilancio e sugli aiuti di Stato, è arrivato il momento di concedere spazi di manovra nell'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

«Credo che il Pnrr abbia gli strumenti per aggiornare le direzioni di marcia», tuttavia «fossilizzarsi su date e scadenze e indirizzi sarebbe sbagliato», ha spiegato ieri il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti in audizione davanti alle commissioni congiunte Attività Produttive e Industria di Camera e Senato. «E' doveroso valutare un'analogha flessibilità sugli obiettivi posti dal Pnrr».

Già da tempo si discute dell'ipotesi di revisione del piano italiano, che in base alle regole Ue è soltanto in caso di «condizioni oggettive». Lo scenario internazionale mette tuttavia ora a repentaglio gli obiettivi del Recovery nazionale. «Si registra una riduzione delle stime di crescita del pil per l'anno in corso», ha ricordato il titolare del Mise nel giorno in cui l'Istat ha certificato un incremento del 6,6% per il 2021.

A trascinare l'aumento del pil è stata soprattutto la domanda interna, mentre la doman-

da estera e la variazione delle scorte hanno fornito contributi molto limitati. Dopo un 2020 segnato dagli effetti della pandemia sul sistema produttivo italiano e sulla finanza pubblica, lo scorso anno è stato caratterizzato da un miglioramento del quadro macroeconomico con riflessi positivi sull'andamento dei conti pubblici. Migliora quindi il deficit, al 7,2% dal 9,6% dell'anno prima, mentre il saldo primario è stato pari al 3,6%. Quanto al debito pubblico, è sceso al 150,4% del pil, in miglioramento rispetto al 155,3% del 2020. La nota stonata è rappresentata dall'aumento della pressione fiscale, salita al 43,4%, per via della maggior crescita delle entrate fiscali e contributive (+9%) rispetto a quella del pil a prezzi correnti (+7,5%). Inflazione, carenza di materie prime, prezzi dell'energia alle stelle, ma anche la carenza di figure professionali per l'attuazione dei progetti sono gli ostacoli sulla strada del piano e potrebbero avere effetto soprattutto sulle opere in capo ai ministeri della Transizione Ecologica e delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili. Il governo, come ha già fatto sapere il ministero dell'Economia, è comunque pronto a coprire in qualche modo questi aumenti per assicurare la realizzazione delle infrastrutture (l'ultima bozza del dl Bollette prevede ulteriori 150 milioni per compensare i rincari dei materiali). Quanto al Mise, «si è attivato per accompagnare i diversi programmi del Pnrr con una serie di altre iniziative, da realizzare in stretto raccordo con altre amministrazioni,

per attenuare i rischi».

Il Mise finora ha raggiunto i tre obiettivi per il 2021 e due su cinque del 2022. Entro giugno 2022, considerando il complesso degli interventi in fase di attuazione, il ministero avrà mobilitato risorse pari a 17,2 miliardi, corrispondenti al 95% dei 18,1 miliardi assegnati, che salgono a oltre 23 miliardi includendo gli investimenti finanziati dal Fondo complementare, di cui 5,08 miliardi per transizione 4.0 e un miliardo per gli accordi di innovazione.

A stretto giro intanto ci sarà la firma degli accordi di finanziamento con Cdp Venture Capital per rendere operativi due fondi rispettivamente da 250 milioni e 300 milioni per investimenti diretti e indiretti in start-up e spin-off nelle filiere della transizione ecologica e delle tecnologie digitali. E nei prossimi giorni partiranno gli incontri tra il Mise, il Mite, le Infrastrutture e il Mef per definire il quadro degli incentivi alle auto.

Un altro incontro in parte legato al Pnrr si è tenuto ieri sera; si è trattato in particolare di una riunione di maggioranza per sciogliere il nodo-catasto nella delega fiscale, inviso al centrodestra, che quando questo giornale è andato in stampa non si era ancora conclusa. (riproduzione riservata)



Peso: 41%



Peso:41%

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

IL SUD UNA VOLTA TANTO IMMI L'INTELLIGENZA STRATEGICA DEL NORD

*Nessuna ZLS nei retroporti degli scali del
Mezzogiorno: per la logistica il Sud produce
non Pil ma Pel (Prodotto esterno lordo)*

di **ERCOLE INCALZA**

Ripporto di seguito un comunicato che la Regione Piemonte ha diffuso negli ultimi giorni. In particolare la Regione "scommette sulle Zone Logistiche Semplificate (ZLS) per rivalutare la sua vocazione di retroporto naturale per il sistema dei porti liguri. Sono 12 i siti individuati: 9 ad Alessandria, due ad Asti, 1 a Cuneo a cui si affiancano l'interporto CIM di Novara ed il SITO di Orbassano. Si tratta di località che vantano una compatibilità urbanistica con la missione logistica - 180 chilometri di distanza massima da Genova, vicinanza a caselli autostradali e scali ferroviari o intermodali merci e che potranno godere, come previsto del Decreto Genova del 2018, di regimi autorizzativi facilitati".

Sempre secondo la Regione Piemonte: "aumentare i siti piemontesi della Zona Logistica Semplificata significa attrarre investimenti e aziende che possono contribuire allo sviluppo del territorio. L'impegno del Piemonte a favore della logistica guarda anche a Terzo Valico e all'asse Torino - Lione due dei quattro corridoi delle reti TEN che attraversano il Paese". Ricordo che le Zone Logistiche Semplificate (ZLS), al pari delle Zone Economiche Speciali (ZES), sono delle aree geografiche di dimensioni limitate all'interno delle quali sono previsti particolari agevolazioni e incentivi per le aziende insediate o che decidono di insediarsi.

Ho ritenuto utile raccontare le decisioni della Regione Piemonte, cioè atti strategici assunti da una Regione del Nord, per tentare di dare vita a cinque distinti interrogativi:

1. perché nel retroporto del sistema portuale caratterizzato dai porti di Napoli e Salerno non esistono Zone Logistiche Semplificate; cioè perché la piastra intermodale di Marcianise, lo scalo di Nola, il potenziale interporto di Benevento e le piastre logistiche di Battipaglia ed Eboli non sono state ancora elette a vere Zone Logistiche Semplificate

2. perché nel retroporto dei tre impianti portuali di Bari, Brindisi e Taranto non sono state definite Zone Logistiche Semplificate quelle di Bari Lamasinata, Cerignola, Francavilla Fontana, Surbo

3. perché nel retroporto di Gioia Tauro non sono state inserite le Zone Logistiche Semplificate di Nicastro, Corigliano, Castrovillari

4. perché nel retroporto di Palermo e di Augusta non sono state inserite le Zone Logistiche Semplificate di Vittoria, Caltanissetta, Marsala

5. perché nel retroporto di Cagliari non sono state inserite le Zone Logistiche Semplificate di Assemmini e di Nuoro

Immediatamente le varie realtà locali, le varie Regioni del Mezzogiorno da me citate ribadiranno che hanno già provveduto a definire e ad avviare concretamente le Zone Economiche Speciali (ZES) e che le ZLS sono in realtà una parte chiave delle stesse ZES.

Ma a parte che non è proprio così, io voglio ricordare che la Regione Piemonte non ha solo "annunciato", non ha solo raccontato e dato vita ad un impegno futuro, ma ha, praticamente, predisposto una vera e propria logistica capace di rendere funzionale il vasto assetto territoriale a tutto ciò che si muove, che si trasforma, che incrementa il Prodotto Interno Lordo locale ed al tempo stesso è in grado di annullare:

•blocchi nell'ingresso e nella

uscita dai vari impianti portuali, dalle varie "porte" di ingresso e di uscita dal territorio

•false concorrenzialità tra ambiti che non rispondono alle reali esigenze di una logistica che trova, in punti lontani, i riferimenti di base di ogni processo, mi riferisco in particolare alle interazioni tra i vari siti retroportuali ed i Corridoi delle Reti TEN - T

•assicurare una immediata collocazione delle varie filiere merceologiche e la contestuale manipolazione e adeguata canalizzazione delle stesse nel rispetto di una organica supply chain

•preoccupanti interazioni non funzionali alla primaria esigenza di ottimizzare al massimo due fattori chiave della logistica: il fattore tempo e la eccellenza nel controllo della movimentazione dei singoli prodotti.

Tra l'altro questa azione della Regione Piemonte penso sia mirata a costituire quanto prima un unico organismo che in qualità di Società per Azioni ottimizzi i margini creati proprio dalle attività logistiche. A tale proposito ricordo che la quantità di merce movimentata su strada nella Regione Piemonte è di circa 52 milioni di tonnellate l'anno di cui 44 su strada. Il valore aggiunto generato dalle attività logistiche legate alla movimentazione, stoccaggio e packaging di tali quantità si aggira intorno ai 700 milioni di euro l'anno; di tale valore aggiunto circa il 70 - 75% rimane nella Re-



gione Piemonte e quindi diventa automaticamente un introito garantito per la Società che rappresenterà, in modo organico, i vari siti e, al tempo stesso, un sostanziale contributo alla crescita del Prodotto Intero Lordo della Regione Piemonte.

Andiamo nelle realtà del Mezzogiorno: escluse le Regioni Sicilia e Sardegna su strada si movimentano globalmente circa 125 milioni di tonnellate di merce e, per l'assenza di adeguate piastre logistiche, di adeguate interazioni funzionali tra porti e retroporti, come sta avvenendo in Piemonte, il valore aggiunto, prodotto da

quei 125 milioni di tonnellate di merce, un valore aggiunto pari a circa 1.450 milioni di euro, viene utilizzato e goduto da operatori esterni alle Regioni Campania, Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria; in realtà a queste sei Regioni rimane appena il 6 - 7%, cioè un valore non superiore ai 100 milioni di euro; cioè per le attività logistiche il Sud produce non il PIL ma il PEL (Prodotto Esterno Lordo).

Cerchiamo quindi di dimenticare una volta per sempre nel Mezzogiorno le operazioni strategiche legate alle ZES e anche alle ZLS ed imitiamo quello che la Re-

gione Piemonte ha definito in modo organico chiarendo, sin dall'inizio, i siti e le logiche che legano tali siti con le grandi portualità, con le reti portanti nazionali e comunitarie. Il resto è solo un modo per illudere le realtà locali che il futuro, in modo provvidenziale, regalerà al Mezzogiorno anche quella ricchezza prodotta dalle attività logistiche che la intelligenza strategica del Nord attua senza ricorrere giornalmente al gratuito strumento mediatico dell'annuncio istituzionale.

La Regione Piemonte scommette sulle Zone Logistiche Semplificate (ZLS) per rivalutare la sua vocazione di retroporto naturale per il sistema dei porti liguri



Il porto di Gioia Tauro



RIFORME

Nuovo Fisco, Draghi preme ma sul Catasto la Lega resta sulle barricate

La legge delega sul fisco dovrebbe arrivare oggi ai primi voti in commissione Finanze alla Camera sui 437 emendamenti presentati dai partiti. Ma sul cammino della riforma continua a pesare l'incognita del Catasto. O, a essere più precisi, la richiesta leghista di sopprimere l'articolo 6 del Ddl che prevede la mappatura dei nuovi valori catastali degli immobili. Il tema ha dominato la riunione di maggioranza che ieri sera ha occupato i parlamentari fino alle 22. Senza però giungere a una soluzione. Qualche apertura sulla possibilità di trovare una mediazione sarebbe arrivata ieri da Forza Italia e dalle componenti centriste del centrodestra. Ma dal Carroccio lo stop è ancora totale. Oggi, se il programma sarà rispettato, si inizierà a votare. Con tutta probabilità si partirà dalla pulizia dei correttivi che richiedono coperture, non previste dal Ddl, o sono fuori dai principi di delega. L'obiettivo del Governo resta di chiudere entro marzo alla Camera, per finire al Senato entro giugno e lavorare nel secondo se-

mestre 2022 ai decreti attuativi rispettando i tempi del Pnrr. Intanto al Senato i commercialisti hanno detto la loro in audizione sulla riforma del contenzioso. Per il Consiglio nazionale la riforma «deve puntare a rendere le Commissioni tributarie sempre più indipendenti, assicurandone qualità e equidistanza, introducendo un giudice a tempo pieno, professionale e specializzato, che possa garantire autonomia, terzietà e produttività». Per l'Uncat tra i principi della riforma non dovranno mancare quello di specializzazione per giudici e difensori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Cessione del credito, comunicazione Entrate entro il 16 marzo

Bonus edilizi

Il modello da compilare è cambiato diverse volte, immutata la scadenza

Luca De Stefani

Nonostante la proroga dal 16 marzo 2022 al 7 aprile 2022 della comunicazione dell'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura (per spese sostenute nel 2021 e per le rate residue non fruitive delle detrazioni riferite alle spese sostenute nel 2020), non è stata ancora prorogata la scadenza del 16 marzo della comunicazione alle Entrate degli amministratori di condominio.

L'adempimento riguarda anche i condomini minimi con amministratore o anche senza, se uno o più condòmini cui è stata attribuita la spesa hanno «effettuato la cessione del credito» (in questo caso sarà il condòmino ad effettuare la comunicazione).

Nella comunicazione va indicata anche se è stata eseguita la cessione al fornitore o lo «sconto in fattura» (codice 2 delle specifiche tecniche) o se è stata effettuata la cessione del credito a soggetti diversi dai fornitori (codice 1). Ma ad

oggi risulta impossibile conoscere con certezza queste informazioni prima di ricevere dalle Entrate l'esito dell'invio della Comunicazione dell'opzione, che dovrà essere inoltrata dall'amministratore o dall'intermediario abilitato en-

tro il 7 aprile 2022. La certezza del trasferimento, peraltro, si avrebbe solo con l'accettazione del credito da parte del cessionario.

Come lo scorso anno, infatti, anche le istruzioni per il 2021 prevedono l'invio dei dati degli interventi agevolati con il superbonus del 110% per i quali il condominio non ha effettuato alcun bonifico «parlante» nell'anno per effetto della cessione del credito da parte di tutti i condòmini ai fornitori o della fruizione del contributo mediante sconto.

Nel campo 27 della Comunicazione alle Entrate per la precompilata, la spesa agevolata va sempre attribuita al condòmino al lordo delle eventuali cessioni o «sconti in fattura» (pertanto, anche nel caso in cui quest'ultimo

non l'abbia versata al condominio per effetto della cessione del credito al fornitore o lo «sconto in fattura»), ma per evitare che l'agenzia delle Entrate riporti questa spesa detraibile nella dichiarazione precompilata, in caso di sua cessione a terzi o «sconto in fattura», nella voce 29, relativa al Credito ceduto o contributo mediante sconto, va indicato che è stata effettuata la cessione del credito al fornitore o lo «sconto in fattura» (codice 2 delle specifiche tecniche) e che è stata effettuata la cessione del credito a soggetti diversi dai fornitori (codice 1).

Spesso l'intermediario che invia il modello per la precompilata non è lo stesso che invia la Comunicazione dell'opzione, ma è bene che i dati dei due modelli coincidano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

L'ANALISI

Le frodi prevedibili sui bonus edilizi

DI MARINO LONGONI

Quattro miliardi di frodi già accertate su 38 miliardi di crediti d'imposta sui bonus edilizi richiesti a fine 2021 sono veramente uno scandalo che grida vendetta. Ma, come succede di solito, chi ha la responsabilità politica (il governo **Conte 2**) di aver causato un simile scempio, tenta di scaricarla sulle spalle dei contribuenti italiani, rei di esser truffatori e di evasori fiscali impenitenti.

Uno scaricabarile che ha lo scopo di allontanare le responsabilità principali dal livello politico e da quello burocratico. Vediamo i fatti. Nel novembre 2020, in piena pandemia, il governo giallorosso approva una norma che consente la cessione illimitata dei crediti d'im-

posta derivanti da vari bonus fiscali, soprattutto legati all'edilizia. Si viene di fatto a creare una moneta virtuale che dovrebbe garantire il rilancio dell'economia immettendo liquidità nel mercato. Ma il tutto viene fatto senza prevedere alcuna forma di controllo, salvo che per il superbonus, dove è previsto un duplice vaglio, a carico dei professionisti (asseverazioni tecniche e visti di conformità): non a caso qui le truffe sono state limitate. Infatti, dai dati forniti dell'Agenzia delle entrate, solo il 3% delle truffe viene da questa agevolazione, mentre il 46% viene dal bonus facciate, il 34% dall'ecobonus e il resto da bonus locazioni e sismabonus.

In pratica si consentiva a chi aveva un po' di iniziativa e pochi scrupoli di creare moneta a costo zero. Le truffe avrebbero potuto essere molte di più, se molte banche, con la collaborazione dei professionisti, non avessero previsto un meccanismo di controllo piuttosto serrato come condizione per l'accettazione dei

crediti d'imposta.

Al contrario altri enti accettava crediti d'imposta senza troppi controlli. Non a caso, da qui sembrano es-

sere passate la gran parte delle truffe finora accertate (ma non è detto, anzi è poco probabile, che non ne escano ancora in futuro). Resta il fatto che la mancanza di un contrasto di interessi tra proprietari e costruttori e di un tetto di spesa per certi lavori ha spalancato ad abusi e vere e proprie truffe.

I delinquenti sono sempre esistiti e difficilmente scompariranno nei prossimi anni, ma un legislatore che non ne tiene conto e lascia loro campo libero, forse è meglio che cambi mestiere.

—© Riproduzione riservata—

La responsabilità politica burocratica è del governo Conte 2



Peso:20%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

CATASTO, SI RISCHIA UN VOTO SUL FILO DI LANA

Prove di forza e mediazione sul catasto. Lo zucchero sulla pillola della riforma degli estimi catastali potrebbe essere individuato in una riformulazione dell'articolo 6 che evitino l'impegno di una revisione degli estimi a invarianza di gettito ribadendo se necessario ulteriori passaggi parlamentari a revisione effettuata. Con un maggior coinvolgimento nell'operazione anche di enti locali e conferenza stato città. Anche se la contraddizione dell'aggiornamento dei valori catastali ai valori di mercato difficilmente si tiene con l'invarianza di gettito. Inoltre la lega non si muove di un centimetro dalla sua posizione e dalla proposta contenuta nell'emendamento di richiesta dello stralcio dell'articolo 6 della legge delega fiscale di riforma del catasto.

Il governo continua a essere arroccato, da parte sua, sulla necessità di approvare senza

modificare la riforma e andare avanti. Si rischia da oggi di votare nel merito i singoli emendamenti senza nessun accordo e mediazione. Ieri sera prima della riunione di maggioranza avviata dalle 20.00 alcune fonti interpellate da ItaliaOggi invocavano una triangolazione direttamente tra Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Mario Draghi per trovare una uscita dalle secche in cui ci si è infilati. Uno scenario ipotizzato è quello di un voto sull'articolo 6 con il voto contrario della Lega e il voto favorevole di Forza Italia. In questo modo si avrebbe un provvedimento, e non uno qualsiasi quello di riforma fiscale, approvato ma senza l'accordo di maggioranza.

Cristina Bartelli

— © Riproduzione riservata —



Peso:11%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

L'In intensifica la vigilanza straordinaria. Nel mirino le aziende neocostituite o riattivate

Controlli serrati sui bonus edili

Ispettori nei cantieri che beneficiano degli incentivi fiscali

DI DANIELE CIRIOLI

Bonus edili nel mirino dell'ispettorato del lavoro. Per tutto il 2022, infatti, continuerà l'azione di vigilanza straordinaria nei cantieri edili, come già per l'anno scorso, con intensificazione nei cantieri beneficiari di fondi pubblici per il recupero facciate e, in generale, per ristrutturazioni. Gli accertamenti saranno indirizzati in particolare verso aziende neocostituite o riattivate con l'operatività dei bonus fiscali. A stabilirlo è l'Inl, con nota n. 1231/2022, coinvolgendo le casse edili che, con nota Cnce del 28 febbraio, fanno sapere di aver attivato le iniziative per recepire la nuova norma che obbliga a indicare il Ccnl negli appalti sopra i 70mila euro.

Il bonus spinge la vigilanza. La campagna straordinaria di vigilanza in edilizia è stata disposta dalla programmazione 2021 (su *ItaliaOggi* del 31 marzo 2021), con controlli incentrati negli ultimi quattro mesi dell'anno. A richiedere la prosecuzione e anche l'intensificazione, spiega l'Inl, è l'incremento dell'attività in edilizia grazie ai bonus fiscali. In continuità con la campagna 2021, pertanto, l'Inl dispone di proseguire i controlli sul rispetto degli adempimenti per la salute e la si-

curezza sul lavoro, in particolare nei numerosi cantieri beneficiari di fondi pubblici per il recupero e/o il restauro di facciate di edifici esistenti (bonus facciate) e, in generale, per le ristrutturazioni. Le verifiche saranno continue durante tutto l'anno e programmate sul territorio nazionale privilegiando le aziende neocostituite o riattivate a ridosso del periodo di vigenza dei bonus fiscali edili, comunque denominati.

Coinvolte Asl, Agenzia entrate e Cnce. L'Inl spiega che gli obiettivi verranno selezionati, oltre che sulla base di segnalazioni/ricieste d'intervento, anche mediante l'attività d'intelligence basata sulle informazioni ricavabili dalle notifiche preliminari e dalle sinergie con le casse edili già in essere e con l'Agenzia delle entrate e Cnce (sinergie ancora da avviare). La vigilanza vedrà anche la partecipazione del personale dei carabinieri per la tutela del lavoro, nonché, negli obiettivi di maggiori dimensioni e/o che presentino problematiche ulteriori, dei comandi provinciali dell'Arma dei carabinieri.

L'occhio «cade» sui ponteggi. L'Inl chiede attenzione sulle irregolarità su salute e sicurezza già riscontrate in molte verifiche, cioè sulla mancata formazione e addestramento, sulla

mancata elaborazione di Dvr e di Pos, e sulla mancata protezione da caduta nel vuoto. Particolare attenzione chiede anche ai ponteggi, ricordando che il loro impiego, privi di autorizzazione ministeriale, è sanzionato penalmente.

L'obbligo del Ccnl. Nella nota 28 febbraio, la Cnce evidenzia che il dl n. 13/2022 (decreto anti-frodi) ha introdotto una nuova misura per il miglioramento dei livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro: le imprese coinvolte nella realizzazione di lavori edili oltre i 70mila euro devono garantire ai lavoratori le adeguate tutele in termini di salario, formazione e sicurezza. A tal fine, i diversi bonus edilizi saranno riconosciuti solo se nell'atto di affidamento dei lavori è indicato che i lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi del settore edile, nazionali e territoriali, più rappresentativi sul piano nazionale, i cui estremi devono essere riportati anche nelle fatture. La nuova misura si applicherà ai lavori edili avviati dopo il 27 maggio (decorsi 90 giorni dall'entrata in vigore).

Il piano straordinario di vigilanza

Quali cantieri	Tutti i cantieri edili, con intensificazione in quelli che beneficiano di bonus fiscali
Quali imprese	Tutte, soprattutto quelle neocostituite o riattivate con l'operatività di bonus fiscali



Peso:41%

Cessione del credito, bene nuova norma ma sia ultima

«Accogliamo con soddisfazione la conferma, data dal ministro Giorgetti in senato, dell'intenzione del governo di superare a brevissimo i vincoli alla cessione del credito recentemente introdotti e appena divenuti operativi», è stato il commento di Confedilizia sulle dichiarazioni ministro Giorgetti. «Auspiamo», ha detto il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «che quella annunciata sia, per lungo tempo a venire, l'ultima modifica normativa riguardante le detrazioni fiscali per gli interventi sugli immobili, così da consentire un sereno dispiegarsi degli effetti positivi che l'insieme del sistema degli incentivi determina, ormai da un quarto di secolo, sulla nostra economia. Quanto al superbonus 110%, che, come noto, è la misura meno interessata dai tentativi di frode, era evidente sin dall'inizio che dovesse avere natura temporanea. Per il futuro, l'auspicio è che si consolidi un sistema stabile ed equilibrato di disposizioni incentivanti che, insieme con una decisa opera di detassazione, in specie di tipo patrimoniale, potrà agevolare la riqualificazione del patrimonio edilizio italiano».



Peso:10%

«No» della Lega alle modifiche del governo: tutto il centrodestra non vuole questa riforma

Catasto, revisione da stralciare

Chiesta la soppressione dal disegno di legge delega fiscale

Il «no» della Lega alla revisione del catasto è in linea con la posizione del centrodestra. «Il no alla revisione del catasto votato all'unanimità dal Consiglio federale della Lega conferma la linea dell'intero centrodestra di ferma contrarietà all'intervento previsto in merito nell'ambito del disegno di legge delega fiscale», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, «in commissione finanze, infatti, è stato presentato un emendamento, significativamente firmato dai

presidenti dei gruppi parlamentari della Lega, di Forza Italia, di Fratelli d'Italia, di Coraggio Italia nonché dal leader della componente del gruppo misto Noi con l'Italia, con cui si chiede la soppressione dell'articolo 6 della delega». «Nei prossimi giorni», ha continuato il numero uno di Confedilizia, «inizierà l'esame nel merito delle proposte emendative della riforma varata dal governo.

Confidiamo che la parte sul catasto, l'unica assente dal documento di indirizzo approvato dal parla-

mento il 30 giugno 2021, venga coerentemente stralciata dal disegno di legge delega, così lasciando spazio al necessario approfondimento dei tanti aspetti delicati della riforma, al fine di varare misure finalizzate alla crescita e allo sviluppo».

CORSI AMMINISTRATORI ON-LINE

SAVE THE DATE

Le prossime date per sostenere l'esame finale

Sabato	12 marzo,	ore 15	Grosseto
Sabato	26 marzo,	ore 9.30	Piacenza
Sabato	9 aprile,	ore 15	Massa Carrara
Martedì	3 maggio,	ore 15	Napoli
Sabato	28 maggio,	ore 15	Treviso
Sabato	18 giugno,	ore 15	Lanciano
Venerdì	1° luglio,	ore 15	Palermo
Giovedì	14 luglio,	ore 10	Roma
Sabato	24 settembre,	ore 15	Messina
Sabato	8 ottobre,	ore 9.30	Piacenza
Sabato	29 ottobre,	ore 15	Fermo
Sabato	12 novembre,	ore 15	Pisa
Martedì	29 novembre,	ore 15	Napoli
Sabato	17 dicembre,	ore 15	Trieste

Ogni sessione comprende esami sia per Corsi on-line iniziali che per Corsi on-line periodici di qualsiasi anno.

Superato l'esame, il diploma viene immediatamente rilasciato.

Eventuali spostamenti di date necessitati da speciali esigenze saranno per tempo comunicati sui siti Confedilizia e La Tribuna

Esami nel rispetto della normativa sanitaria



Peso:27%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Agenzia del Demanio In gara 22 tesori d'Italia

Ville storiche, palazzi, un teatro, un faro, una ex dogana, una ex chiesa: in tutto 22 beni pubblici. Da Sanremo all'isola di Ortigia, da Firenze ad Agrigento, l'Agenzia del Demanio lancia un bando online per averli in concessione per un massimo di 50 anni. Scadenza il 19 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

**Caltagirone investe
140 milioni
per due immobili
nel cuore di Milano
EDIFICI ANNI TRENTA**

Messia a pagina 13



LO STORICO GRUPPO ROMANO INVESTE 140 MILIONI PER DUE IMMOBILI NEL CUORE DELLA CITTÀ

Caltagirone approda a Milano

Sono edifici degli anni '30 nel centro del capoluogo lombardo: uno nel Quadrilatero della moda, l'altro vicino al Tribunale. L'obiettivo è ridurre il profilo di rischio del portafoglio real estate

DI ANNA MESSIA

Caltagirone sbarca a Milano. Lo storico gruppo romano, le cui attività immobiliari sono guidate da Alessandro Caltagirone, ha rilevato due importanti complessi immobiliari nel capoluogo lombardo, per un investimento complessivo di circa 140 milioni. Si tratta di due edifici degli anni '30 situati nel centro storico della città, attualmente adibiti ad uso uffici, commerciale ed abitazioni. Uno si trova in viale Manzoni, nel lussuoso «Quadrilatero della moda», e ha una superficie di circa 8.800 mq che si sviluppa su 6 piani fuori terra destinati a uffici e negozi e due interrati, attualmente occupato da uffici e negozi. L'altro, in via

Freguglia, di fronte al palazzo di Giustizia, costruito su progetto dall'architetto Paolo Chiolini, è attualmente adibito prevalentemente ad uffici e si sviluppa su sette piani fuori terra oltre al piano seminterrato, con una consistenza di circa 4.000 metri quadri ed una prevalenza di conduttori di studi professionali di primaria importanza. Con questa operazione il gruppo consolida la sua posizione di protagonista del settore immobiliare italiano affiancando alla storica presenza a Roma, dove è proprietario di importanti asset immobiliari nel centro cittadino ed in zone di pregio, anche una posizione rilevante a Milano cioè nelle due principali città italiane per popolazione, prospettive di sviluppo e attrattività per turisti ed imprese. «Il mercato immobiliare di Milano è più velo-

ce rispetto a quello romano e si muove in controtendenza rispetto a quest'ultimo», dice il vice presidente di Immobiliare Caltagirone, Alessandro Caltagirone, «e quindi, oltre ad essere un mercato interessante per le sue caratteristiche, attenua il nostro profilo di rischio bilanciando gli investimenti in immobili a Roma. Gli immobili acquisiti, come quelli che stiamo studiando, non hanno finalità speculativa ma sono investimenti a lungo termine coerenti con la nostra strategia di investimento in immobili nelle principali città italiane a basso profilo di rischio». Il gruppo Caltagirone, che come noto opera nei settori della produzione del cemento, delle grandi opere, dell'editoria e della finanza (con partecipazioni in Generali e Mediobanca), nell'immobiliare è da sempre uno dei soggetti più attivi nel mercato italiano. Oltre a Ro-



Peso: 1-3%, 13-33%

ma (dove oltre 100.000 romani abitano in una casa realizzata dal gruppo) è presente a Napoli (proprietario di due delle torri del centro direzionale che ospitano fra l'altro la sede Agcom e la sede del quotidiano Il Mattino e del gruppo Accenture), in Spagna, dove ha urbanizzato una vasta area della Costa del Sol tra Malaga e Marbella con la costruzione di 10.000 unità abitative, e in Turchia (a Smir-

ne). Nel gruppo c'è poi Fabbrica Immobiliare, fondata nel 2005 che gestisce 15 fondi immobiliari per 5,3 miliardi di patrimonio. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,13-33%

CHE CI FA GIAVAZZI AL TAVOLO?

Il Parlamento ascolti Mattarella e cancelli la riforma del catasto

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Come un coniglio dal cappello rieco in scena la riforma del catasto che è un po'

come l'araba fenice «che ci sia ciascun lo dice dove sia nessun lo sa». Ciò che la distingue dalla fenice è che se passa la legge delega così com'è la riforma del catasto è una pistola con il cane sollevato che qualsiasi governo, nel caso (...)

segue a pagina 17

Riforma del catasto Spunta Giavazzi al tavolo dei lavori sulla delega fiscale

Irrituale partecipazione del «commissario» di Draghi alla riunione di maggioranza. Appello al Colle: blocchi l'iter

Segue dalla prima pagina

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) in cui avesse bisogno di soldi - che in Italia è come dire se una pianta ha bisogno d'acqua - può attivare premendo il grilletto e il colpo parte alla volta di contribuenti italiani che, figuratevi voi, se in questo momento hanno bisogno anche di qualche tassetta in più.

Il presidente **Sergio Mattarella**, nel suo discorso di rein-

sedimento, ha parlato alla Camera dei deputati e ha ribadito con forza che il Parlamento stesso deve tornare ad essere molto più centrale nel discutere i provvedimenti da adottare e nell'approvarli non utilizzando solo il ricorso del governo alla fiducia. Ora, se c'è un campo nel quale il Parlamento deve assolutamente dire la sua è proprio quello tributario. Questo per due motivi: uno storico, che tutti dovrebbero conoscere, e cioè che molti dei parlamenti - tipo quello della regina delle democrazie, l'Inghilterra - sono nati proprio per porre un freno e un limite alla tassazione del

sovrano o del colonizzatore di turno. L'altro di tipo costituzionale e cioè che i parlamentari, nel rappresentare il popolo, rappresentano anche il patto fiscale che esiste tra lo



Peso: 1-4%, 17-39%

Stato e il popolo stesso e qualsiasi variazione di esso non può che essere discussa ed approvata dal Parlamento, e che il ricorso alla fiducia non è adatto a questo tipo di materia. In parole povere: se il Parlamento non discute delle tasse di cosa deve discutere? Esse rappresentano l'entrata principale dello Stato, la fonte finanziaria dei servizi che incide direttamente sui diritti individuali della proprietà dei singoli cittadini, cioè su diritti inviolabili salvo nelle forme ragionevoli che la legge di volta in volta può stabilire. Sull'irragionevolezza del nostro sistema tributario non c'è molto da dire perché è talmente evidente essendo verificabile nelle tasche della maggior parte dei contribuenti italiani.

Mario Draghi ha affermato che questa riforma dovrebbe essere fatta tenendo ferma la cosiddetta «invarianza di gettito». In parole povere lo Stato non incasserebbe di più (ad oggi parliamo di circa 40 miliardi di euro che provengono dalle tasse catastali) perché verrebbero solo riequilibrati i criteri in modo, ad esempio, che non succeda ciò che succede oggi che spesso per una casa nuova della periferia di Roma o Milano si paghino più tasse rispetto a quella nel centro delle stesse città, nel 99% dei casi con a disposizione più servizi e un ambiente notevol-

mente più vivibile e magari anche d'epoca.

Poi c'è la questione che ce lo chiede l'Europa perché senza questa riforma non si possono spendere i fondi del Recovery Fund. Come avrebbe detto **Marx** «uno spettro s'aggira per l'Italia». In questo caso lo spettro mette più paura perché gli italiani sono stati già visitati da questo spettro, e non di notte ma di giorno, e non è entrato nella loro mente e nelle loro anime ma, purtroppo, nelle loro tasche e spesso non in quelle poste davanti ma in quelle poste di dietro dove viene generalmente posto il povero

portafoglio a meno che non si tratti di una gentile signora che lo porta nella borsa e che quindi è fortunata perché, sempre generalmente, essa è posta di fianco. Questa benedetta riforma prevederebbe una rivalutazione delle rendite catastali al valore medio delle rendite di mercato, il conteggio dei metri quadri anziché i vani come avviene oggi e una riclassificazione delle categorie nelle quali sono suddivisi gli immobili. E fin qui uno potrebbe pensare che in fondo sia giusto che paghi di più chi abita in centro in un immobile

d'epoca rispetto a chi abita in una periferia, magari degradata e priva di servizi e di sicurezza. Ma è realmente così? Ma sarà realmente così?

Ne dubitiamo seriamente perché, riformando il catasto, l'impatto di questa riforma per molti non sarebbe una passeggiata. Solo ad esempio, l'Imu delle seconde case che notoriamente non appartengono solo ai ricconi - ma che spesso sono ereditate anche da famiglie a reddito molto basso e che costituiscono l'unica possibilità di una vacanza con poche spese - potrebbero aumentare se non si ritoccasse l'onere stesso dell'Imu. La stessa sorte potrebbe toccare alle tasse sui rifiuti. E la medesima potrebbe riguardare anche l'Isce, quel sistema bizantino e spesso sbagliato col quale si calcola la ricchezza delle famiglie e che serve alle famiglie stesse per usufruire ad esempio agli aiuti pubblici in quanto, col nuovo calcolo catastale, potrebbe alzarsi col rischio di far perdere alle famiglie stesse i vari bonus.

È evidente che la riforma del catasto porta con sé una serie di conseguenze importanti che i parlamentari dovrebbero considerare e discutere in quanto rappresentanti di quel popolo sul quale queste conseguenze alla fine potrebbero ricadere. Tra l'altro, ieri sera si è riunita la maggioranza per discutere appunto della delega fiscale: l'assemblea era guidata dall'onorevole **Luigi Marattin** di Italia viva, presidente della Commissione Finanze della Camera, e non da Palazzo Chigi come d'abitudine; ma la presenza più strana è stata quella del professor **Francesco Giavazzi**, «com-



Peso:1-4%,17-39%

missario» di **Draghi**. Il suo ruolo, evidentemente, era quello di controllare che la delega fiscale non andasse fuori dal seminato. Sono noti i mal di pancia della Lega e di Forza Italia (ma non solo) a riguardo. Mah. Speriamo in bene.

Sarebbe una legnata soprattutto sui ceti medio-bassi con immobili ereditati

Mattarella ha esortato il Parlamento a essere più centrale. Quale occasione migliore?



Peso:1-4%,17-39%

Il segretario Cisl

Sbarra: «Lo sforzo dei lavoratori per quei popoli»

Luigi Sbarra

Non possiamo restare indifferenti di fronte a queste giornate terribili, scandite dal fragore (...)

Continua a pag. 29

L'intervento

«Lo sforzo dei lavoratori per quei popoli»

Luigi Sbarra

(...) delle bombe di Mosca sull'Ucraina. Una invasione ingiustificabile e incomprensibile, se non con il criterio di un imperialismo violento e ottuso che speravamo di aver archiviato nella soffitta del Novecento.

Nelle vie delle città sotto attacco si combatte eroicamente, con una mobilitazione generale che vede civili fronteggiare con armi improvvisate le truppe del Cremlino. Sono lavoratori, studenti, pensionati. Sono nostri fratelli: donne e uomini europei, a cui dobbiamo esprimere solidarietà vera, concreta e non solo parole di vicinanza.

Per questo la Cisl ha proposto a Cgil, Uil e alle associazioni datoriali di attivare subito una sottoscrizione a sostegno di progetti umanitari e delle famiglie di profughi. Pensiamo sia giusto attivare una raccolta che su base volontaria permetta di devolvere la somma pari a un'ora di lavoro ad un fondo per finanziare programmi di aiuto. Ad ogni ora concessa dal lavoratore andrebbe ad aggiungersi un contributo equivalente dell'impresa.

In questo modo, insieme, nel segno della partecipazione, possiamo davvero gettare le fondamenta per un intervento che supporti tante famiglie e tanti

profughi in fuga colpiti da un'aggressione folle e sconosciuta. L'appello è all'adesione più larga da parte del mondo del lavoro e dell'impresa, per una società che sappia rimboccarsi le maniche e costruire solidi ponti di solidarietà.

E c'è un altro popolo a cui dobbiamo far giungere la nostra totale vicinanza. Quello di una Russia che si ribella all'autocrate, quel popolo di studenti, donne, lavoratori che con coraggio immenso ha riempito le piazze sfidando gli arresti e i metodi polizieschi di Mosca.

Europa, Governo italiano, comunità internazionale stanno assumendo decisioni importanti, applicando dure sanzioni e inviando aiuti a profughi e resistenti ucraini. Lo spiraglio dei primi negoziati è un segno tangibile di speranza. Bisogna continuare a fare ogni sforzo in questo senso, spingendo Mosca a porre fine alle ostilità, ristabilendo



Peso: 1-2%, 29-21%

le condizioni di pace e libera convivenza.

È tempo di osare l'Europa. Le stelle dell'Unione devono essere oggi un confine invalicabile che separa la democrazia liberale dall'autoritarismo, la violenza dall'accoglienza. Ecco perché la Cisl chiede anche a tutti i sindacati europei di mobilitarsi per chiedere di spalancare le frontiere ai profughi che stanno arrivando e che arriveranno nelle prossime ore. Bisogna completare l'integrazione europea, andando oltre gli egoismi dei singoli leader, dare compimento agli Stati Uniti d'Europa, con una difesa comune, nuove politiche sociali e sinergie industriali ed energetiche che

mettano in armonia e non in competizione gli Stati membri.

Per questo abbiamo apprezzato i contenuti delle dichiarazioni che il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ha reso in questi giorni. Parole chiare di realismo e pragmatismo, che hanno dato vita a primi provvedimenti adeguati. Sanzioni e inasprimento della crisi energetica determineranno però ripercussioni economiche che vanno compensate con misure forti di coesione sociale.

Bisogna proteggere l'occupazione, aiutare maggiormente le famiglie e le marginalità, realizzare una nuova politica energetica, sostenere le imprese in difficoltà soprattutto quelle che applicano i contratti ed investono in sicurezza, costruire insieme al sindacato una nuova strategia di sviluppo ed una

rinnovata politica dei redditi. E il tempo di stringere le maglie della collaborazione e della concertazione per rispondere in modo compatto alla sfida di un futuro pacifico, libero, prospero e democratico.

Segretario Generale Cisl



Peso:1-2%,29-21%

PAOLO SCARONI

«Con la crisi ripensare politiche sull'energia»

Sissi Bellomo

— a pag. 6

L'intervista. Paolo Scaroni. Per il deputy chairman di Rothschild, ex ad di Enel ed Eni, l'Italia si trova in difficoltà più di altri Paesi perché sconta 30 anni di no a qualsiasi infrastruttura (anche nelle rinnovabili)

«Questo guaio ciclopico serve a ripensare le politiche sull'energia»

Sissi Bellomo

La crisi con la Russia ci ha messo in un «guaio ciclopico» sul fronte delle forniture di energia, ma se la situazione oggi è così difficile dipende anche dalla «mobilitazione dissennata» che in Italia da decenni ostacola lo sviluppo di nuove infrastrutture, persino nelle rinnovabili, e dall'«isterismo verde» che in tutto il mondo ha frenato gli investimenti nell'Oil & Gas. Non è tenero il giudizio di Paolo Scaroni, deputy chairman di Rothschild, con un passato alla guida di Enel e poi di Eni, fino al 2014, anno in cui Mosca invase la Crimea.

Oggi il Cremlino si è spinto ben oltre, attirando sanzioni pesantissime. Il rischio per le forniture di combustibili e altre materie prime è altissimo e i prezzi volano: ieri il gas è balzato del 30%, oltre 125 euro per Megawattora e il petrolio Brent si è spinto sopra 107 dollari al barile, in rialzo del 10% persino dopo l'annuncio di un maxi rilascio di riserve strategiche coordinato dall'Aie. Operazioni di questo genere sono al massimo «un palliativo», secondo Scaroni, intervistato ieri dal Sole 24 Ore.

«Sono stati soprattutto gli Stati

Uniti a spingere in questa direzione – spiega – Negli Usa

quando la benzina alla pompa supera i 4 dollari al gallone si perdono le elezioni, è risaputo. E nelle prossime settimane negli Usa si vota. Piuttosto bisognerebbe accelerare la produzione di petrolio, oltre Oceano e non solo. Ma le compagnie, messe sotto assedio da tutti gli stakeholders, hanno ridotto gli investimenti e così la capacità di riserva si è ridotta ad appena 2,3 milioni di barili al giorno. I prezzi salivano già tre mesi fa e in questo contesto è arrivata la crisi russa. Se ora i 10 mbg che Mosca estrae dovessero venire a mancare... Ma non credo che questo accadrà: in fin dei conti se l'Occidente non compra il greggio russo, se lo prenderà la Cina. Se parliamo di petrolio temo prezzi elevati, non problemi di approvvigionamento: ci sono tanti produttori nel mondo e rifornirsi è facile. Per il gas invece mi preoccupano entrambi gli aspetti, sia il prezzo che la reperibilità».

E il nostro Paese non solo è molto dipendente dal gas, ma è anche uno dei maggiori acquirenti europei di gas russo. Questo è anche il risultato di 30

anni di comportamenti degli italiani: non dei governi che si sono succeduti, ma proprio dei cittadini, che con il loro voto e loro prese di posizione hanno detto no al nucleare, no ai

rigassificatori, no allo sfruttamento delle nostre risorse nel mare Adriatico.

Un'opposizione continua, che si è rivolta anche contro il solare e l'eolico, di cui ora raccogliamo i frutti. Purtroppo siamo in un guaio ciclopico, che abbiamo contribuito a costruire con trent'anni di mobilitazione dissennata dei cittadini.

Però abbiamo anche una buona diversificazione di fornitori. Questo non ci aiuta?

Per fortuna abbiamo il Tap, che è stato finalmente messo in funzione dopo essere stato osteggiato per tre



Peso: 1-1%, 6-40%

anni con manifestazioni frenetiche. Ho visto con piacere che il nostro ministro degli Esteri Di Maio si è recato in Algeria, perché è un Paese che potrebbe rifornirci di più. Anche la Libia in teoria potrebbe, anche se la situazione lì è difficile. Ma il nostro legame con la Russia, che risale ai tempi di Enrico Mattei, è forte. Speriamo che riesca a sopravvivere a questo momento drammatico che stiamo vivendo oggi. Ho fatto un sacco di accordi con Gazprom quand'ero all'Eni, magari c'erano difficoltà nelle trattative, ma i contratti una volta firmati sono sempre stati rispettati.

È preoccupato per le ricadute delle sanzioni?

Le nostre sanzioni contro la Russia in realtà mi preoccupano meno di quelle che Mosca potrebbe decidere di imporre contro di noi, come ritorsione: se per ipotesi dovessimo restare senza gas russo per dodici mesi di fila le difficoltà diventerebbero drammatiche. È vero, tra poco arriva la primavera e i consumi di gas si abbassano, ma è il periodo in cui dovremmo pensare a riempire gli stoccaggi. Comunque ho fiducia che non si arrivi a questo punto.

Con l'esclusione di molte banche russe dallo Swift rischiamo secondo lei di avere

difficoltà a pagare per le forniture?

Per il gas mi sembra di capire che il Governo italiano, come anche quello tedesco, stiano cercando di mantenere aperti i canali di pagamento. Verrà predisposto un meccanismo, anche perché non è un problema solo nostro, e la cosa è ben chiara agli Usa così come a Bruxelles.

Purché non sia Mosca a fermare o ridurre ulteriormente le forniture all'Europa, come diceva...

Una potenziale ritorsione mi spaventa non poco. Certo, anche Mosca soffrirebbe nel breve, pur avendo accumulato tanti di quei soldi con i rialzi di prezzo: le entrate per metro cubo di gas si sono moltiplicate per nove in un anno. Il fatto è che, se guardiamo un po' più in là, vediamo che Gazprom ha già un gasdotto che va in Cina, il Power of Siberia 1, e che ha iniziato a costruire anche il Power of Siberia 2, guarda caso con una portata di 50 miliardi di metri cubi, identica a quella del Nord Stream 2 verso la Germania, che ora è bloccato. Forse a questi temi dovremmo guardare con più attenzione.

Ma nell'immediato cosa possiamo fare per tutelare la nostra sicurezza energetica?

Purtroppo quasi nulla, salvo forse

impostare il termostato di casa su 18 gradi invece che 22: rimedio che peraltro darebbe risultati giganteschi. La situazione è oggettivamente molto complicata e per alcuni Paesi – come l'Italia, la Germania o l'Austria – lo è in modo particolare. La Spagna per dire ha ben 7 rigassificatori, la Francia ha il nucleare, Olanda e Gran Bretagna hanno ancora una discreta produzione di gas. Spero almeno che i prezzi che vediamo oggi possano suscitare qualche ripensamento su politiche lanciate in modo troppo improvvisato. Non ho dubbi sull'obiettivo della neutralità carbonica entro il 2050, ma dobbiamo lavorare in modo più ordinato, che ci porti progressivamente al traguardo, non con misure frutto di un isterismo verde. Questa crisi forse ci porterà a rivedere alcune posizioni, non ad abbandonare l'obiettivo net zero, ma magari a trovare il modo di arrivarci senza mettere in ginocchio i

consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le forniture di gas più dell'impatto delle sanzioni mi preoccupa un'eventuale ritorsione da parte della Russia

Il rilascio di riserve strategiche di petrolio? Un palliativo, servirebbe produrre di più senza isterismi verdi

Bene il Tap e la visita di Di Maio in Algeria, ma speriamo che anche il forte legame con Mosca riesca a sopravvivere

Paolo Scaroni.

Deputy chairman di Rothschild, con un passato alla guida di Enel e poi di Eni



Peso:1-1%,6-40%

IN PARLAMENTO

Draghi: l'Italia non arretra E sul gas nuove semplificazioni

Barbara Fiammeri — a pag. 8



Draghi: «L'Italia non arretra E sul gas nuove semplificazioni»

Il premier in Parlamento. «Non è solo un attacco a un Paese libero e sovrano, ma a democrazia e libertà»
«Le procedure i maggiori ostacoli per progetti offshore e onshore». Sì di Senato e Camera a larga maggioranza

Barbara Fiammeri

«L'Italia non intende voltarsi dall'altra parte». La «mostruosità» che sta avvenendo in Ucraina ci coinvolge tutti e impone scelte «impensabili» fino a pochi giorni fa. Non è «solo» l'attacco a un Paese «libero e sovrano», ma alla «democrazia» e alla «libertà» conquistata dopo la seconda guerra mondiale. Un attacco «premeditato» e lungamente «preparato» da Vladimir Putin, come dimostra la moltiplicazione delle riserve presso la Banca centrale russa. Mario Draghi ne è convinto e lo ripete nel corso del suo intervento, prima al Senato e poi alla Camera, dove ripercorre le tappe di avvicinamento alla guerra e rivendica la scelta delle sanzioni contro la Russia ma anche della cessione di armi all'Ucraina per difendersi. Perché «per cercare la pace bisogna volerla e chi si presenta alle porte di Kiev con oltre 60 chilometri di blindati non la vuole in questo momento». Il presidente del Consiglio ribadisce la vicinanza all'«eroica resistenza» del popolo ucraino e del presidente Zelensky ma anche al dissenso delle migliaia di russi che in questi

giorni manifestano coraggiosamente il loro «no» alla guerra.

Il premier sa bene (e lo dice esplicitamente) che in caso di interruzioni nelle forniture di gas da Mosca, l'Italia è il Paese che ne subirebbe le conseguenze maggiori: «Questo non diminuisce la nostra determinazione a sostenere le sanzioni». Anzi, l'Italia è pronta a ulteriori «inasprimenti» così come a nuove misure contro il carobollette attendendosi che Bruxelles «le agevoli per evitare contraccolpi eccessivi sulla ripresa». Draghi torna a sottolineare l'importanza di «un approccio comune per lo stoccaggio e l'approvvigionamento di gas» che consentirebbe non solo di avere prezzi migliori ma anche la possibilità di «assicurarci vicendevolmente in caso di shock isolati». Nel breve termine - garantisce - saremmo comunque in grado di far fronte alla chiusura dei rubinetti da parte della Russia grazie alle riserve e alla fine dell'inverno. Ma si tratta appunto di una disponibilità momentanea. Per il futuro - insiste Draghi - occorre incrementare le importazioni di gas da altri fornitori (Algeria e Azerbaijan ma anche gas liqui-

do) e ricorrere al carbone o al petrolio, senza però investire su «nuovi impianti». Diversificare le fonti di approvvigionamento resta infatti la priorità. «Non possiamo essere così dipendenti dalle decisioni di un solo Paese. Ne va anche della nostra libertà, non solo della nostra prosperità», dice l'ex presidente della Bce ricevendo l'applauso dell'Aula. Per la stessa ragione - ribadisce - va accelerato l'aumento della produzione da rinnovabili. Decisivo è continuare a semplificare le procedure: «L'ho detto l'altra volta, lo ripeto oggi, lo continuerò a dire perché effettivamente sono il maggior ostacolo, per i progetti onshore e offshore di rinnovabili».



Peso: 1-2%, 8-27%

Adesso però c'è l'emergenza del presente. A partire dal massiccio arrivo di profughi per i quali l'Italia come tutta la Ue è mobilitata. Il premier ringrazia per la «compattezza contro l'orrore» mostrata dal Parlamento. In entrambe le Camere le forze di maggioranza e l'opposizione di Fratelli d'Italia hanno votato la stessa risoluzione, che spiana così la strada al decreto approvato lunedì e dunque alla concessione di armi all'Ucraina. Le ultime resistenze, in particolare di Lega e M5s, sono cadute. Ma dietro al voto permangono le diversità. Matteo Salvini si schiera con il premier e (senza nominarlo) contro «l'aggressore» confidando che a prevalere sia «la di-

plomazia» e non le «bombe». Una linea vicina a quella manifestata da M5s in cui non mancano i dissensi tra cui quello del presidente della Commissione Esteri del Senato, Vito Petrocchi. Netto il sostegno di Forza Italia e soprattutto del Pd che con Enrico Letta chiede l'allungamento delle scadenze del patto di stabilità «per consentire a chi pagherà un prezzo alle sanzioni di poter resistere» mentre da Fdi Giorgia Meloni chiede che da Bruxelles arrivino risorse «a fondo perduto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comunicazioni al Parlamento. Il premier Mario Draghi con il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ieri alla Camera



Peso:1-2%,8-27%

VOUCHER PER LE PMI

Banda larga: metà fondi vanno solo a tre Regioni

Da ieri le Pmi possono richiedere il voucher per la banda ultralarga. Ma la corsa agli incentivi (589,5 milioni), non è uguale per tutti: a solo tre regioni va la metà dei fondi. — a pag. 18

Banda larga, a solo tre Regioni metà dei fondi per i voucher Pmi

Dote di 589 milioni

Sicilia, Campania e Puglia al 52%. La quota Sud rischia di non incrociare la domanda

Contributi da 300 a 2.500 euro. A Lombardia e Veneto vanno il 5,8% delle risorse

Carmine Fotina

ROMA

Dalle 12 di ieri le micro, piccole e medie imprese possono fare richiesta del nuovo voucher per la connessione a banda ultralarga: da 300 a 2.500 euro in base alla prestazione. L'annuncio del ministero dello Sviluppo economico è arrivato dopo un estenuante negoziato con la Commissione europea per dare il via a una misura che ha la sua base giuridica in una delibera Cipe che risale addirittura all'agosto del 2017. Il governo stima che potranno beneficiare della misura tra 850mila e 1,4 milioni di aziende, in

base all'entità dei singoli voucher che verranno riconosciuti. Ma la corsa agli incentivi, fino all'esaurimento dei 589,5 milioni disponibili, non sarà uguale per tutti. In alcune Regioni ci sarà probabilmente ampia disponibilità di risorse, fino a rischiare un assorbimento solo parziale, in altre al contrario c'è da aspettarsi un eccesso di domanda con molte aziende che rimarranno al palo. È l'effetto della copertura individuata originariamente dal legislatore e quindi dei criteri di ripartizione, visto che si impiega il Fondo sviluppo e coesione che per legge va assegnato per l'80% alle Regioni del Mezzogiorno. Così Sicilia e Campania, da sole, sono destinatarie di

ben il 38% delle risorse (rispettivamente 117,3 e 106,7 milioni). Aggiungendo la Puglia (83,7 milioni) si arriva al 52 per cento. Regioni a più elevata vocazione manifatturiera, e dove quindi ci si può attendere un livello



Peso: 1-1%, 18-36%

più alto di domande, come Lombardia e Veneto, sono molto più indietro nella graduatoria rispettivamente con 20,6 (3,5%) e 14 milioni (2,3%), meno di Abruzzo (28 milioni) e Basilicata (22,2 milioni). Al quarto posto c'è la Sardegna (51 milioni), a seguire la Calabria (43 milioni).

Considerata la limitata disponibilità di risorse, rispetto al fabbisogno complessivo, in alcune regioni l'accesso alla misura potrà essere limitato a una parte del territorio, ad esempio dando priorità alle imprese situate in comuni montani o nelle aree interne in cui è maggiore il divario di connettività. L'Emilia-Romagna ha già intenzione di procedere con una lista di comuni prioritari per i primi 3 mesi.

Lo squilibrio dei fondi può incidere sul successo dell'operazione. E il timore è replicare quanto accaduto con il voucher per le famiglie con Isee

fino a 20mila euro, utilizzato solo per poco più della metà dei 200 milioni originariamente stanziati. Comunque tutti i principali operatori hanno già comunicato l'adesione alla nuova tornata di incentivi, che richiede però la finalizzazione di un'apposita convenzione con Infratel, la società in-house del ministero dello Sviluppo, guidata da Marco Bellezza, che gestisce la misura. Il dettagliato manuale tecnico pubblicato da Infratel ricapitola le caratteristiche che devono avere le connessioni offerte dagli operatori, di velocità pari ad almeno 30 megabit al secondo, sempre in presenza di un "salto di prestazione" e qualsiasi sia la tecnologia di rete adottata, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica.

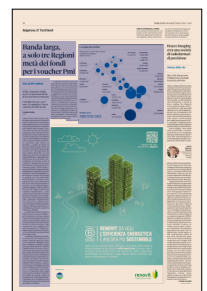
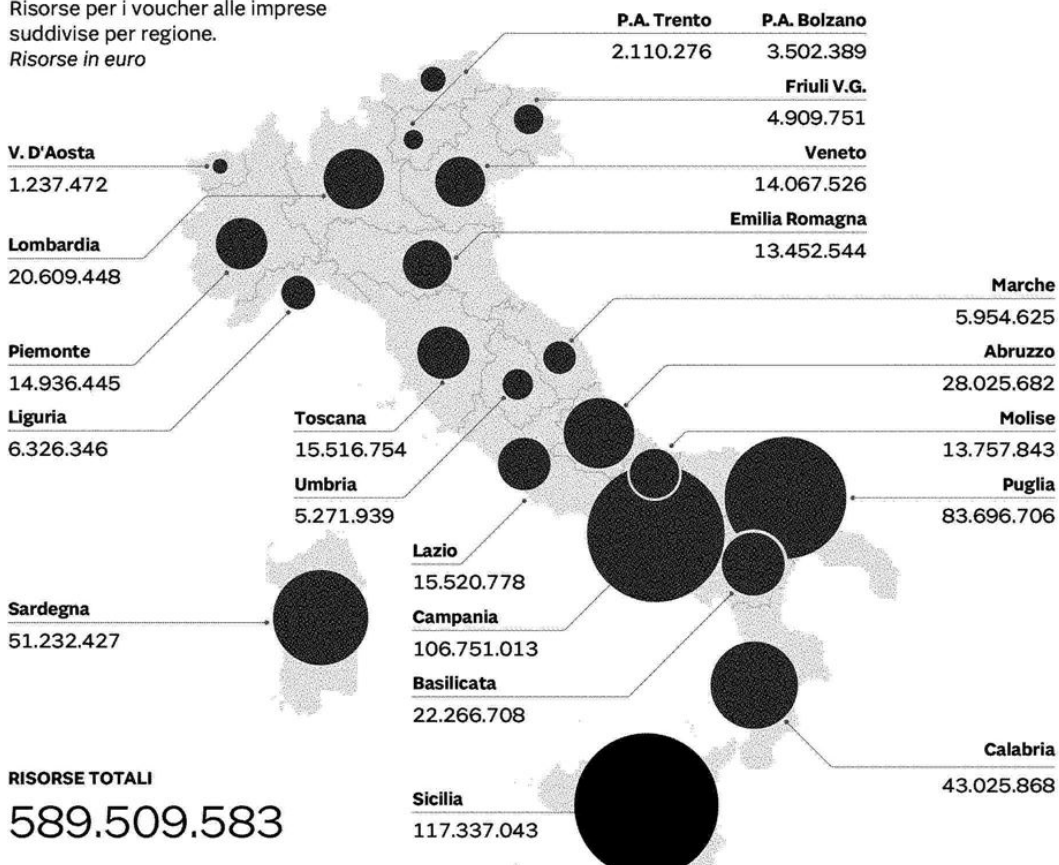
porto di 300 e 500 euro e di 24 mesi per quelli di 2.500 euro (di cui 500 per costi di rilegamento) riservati alle connessioni con velocità superiori a 1 gigabit per secondo. Per i contributi da 500 e 2.500 è anche previsto un livello di banda minima garantita, rispettivamente di almeno 30 e almeno 100 megabit per secondo. Le imprese interessate dovranno indicare all'operatore tlc prescelto il codice Ateco di appartenenza e la dimensione, dichiarando inoltre di non eccedere i limiti previsti per gli aiuti "de minimis". Ciascun beneficiario potrà ricevere un solo voucher, anche nel caso di più sedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contratti dovranno avere una durata di 18 mesi per i voucher di im-

La mappa dei voucher

Risorse per i voucher alle imprese suddivise per regione.
Risorse in euro



Peso:1-1%,18-36%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

Esclusione dal circuito Swift per sette istituti. Borse giù, Milano -4,1%. L'allarme di Bonomi (Confindustria): per le aziende bolletta energetica salita di 51 miliardi

Banche russe, stop ai pagamenti Fuga delle aziende da Mosca

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Gli Stati Ue hanno raggiunto l'accordo sull'esclusione dal sistema internazionale di pagamenti Swift di sette banche russe e sul divieto per gli europei di partecipare a progetti cofinanziati dal fondo sovrano russo. Le misure entreranno in vigore oggi. Il negoziato per definire la lista degli istituti colpiti è stato molto lungo. Saranno colpite Vtb Bank, la Bank Rossiya, Bank Otkritie, Novikombank, Promsvyazbank, Sovcombank e Veb.rf. Non è inclusa Gazprombank, principale istituto usato per il pagamento del gas russo.

Ieri i ministri delle Finanze del G7 hanno discusso di misure supplementari che potranno essere prese nei prossimi giorni. L'obiettivo è isolare la Russia politicamente, economicamente e finanziariamente. Le restrizioni dell'attività della Banca centrale russa stanno mostrando già i risultati e il rublo è in caduta

libera. Le Borse europee ieri hanno chiuso in rosso per i timori che la guerra in Ucraina possa durare a lungo. La peggiore è stata Milano (-4,1%), seguita da Parigi (-3,94%), Francoforte (-3,85%), Madrid (-3,43%) e Londra (-1,72%).

Tra le imprese c'è chi ha già iniziato a bloccare gli scambi con Mosca. Apple ha sospeso la vendita di tutti i suoi prodotti in Russia e rimuoverà Russia Today News e Sputnik dai suoi App Store fuori dalla Russia. La casa automobilistica britannica Jaguar Land Rover ha sospeso le consegne di veicoli in Russia. Il colosso energetico Shell ha ridotto la propria presenza in progetti comuni con Gazprom in Russia, come Bp con Rosneft. Il produttore di camion Daimler Truck ha sospeso «fino a nuovo avviso» le proprie attività in Russia. I giganti dell'intrattenimento Disney, Warner, Sony e Paramount non distribuiranno i loro film. Le tre più grandi compagnie di navigazione del mondo, l'italo-svizzera Mediterranean Shipping Company (MSC ha presentato la manifestazione di interesse

per Ita con Lufthansa), la danese Maersk e la francese CMA CGM, hanno annunciato il blocco di nuovi ordini da e per i porti russi.

Soffrono anche le banche. S&P Global Ratings ha comunicato che, in seguito al suo downgrade della Russia del 25 febbraio, ha abbassato i rating a lungo e a breve termine su Raiffeisenbank Ao, Unicredit Bank Ao, Gazprombank Jsc, Alfa-Bank Jsc e la sua holding Abh Financial.

Anche in Italia le imprese cominciano a fare i conti. Secondo il Centro studi di Confindustria, i nuovi picchi di prezzo in relazione alla crisi ucraina potrebbero far salire la bolletta energetica dell'industria a 51 miliardi quest'anno. Per il presidente Carlo Bonomi «sull'energia servono decisioni coraggiose in tempi rapidissimi e una politica energetica comune in Ue».

Oggi in un Ecofin straordinario virtuale i ministri delle Finanze dei 27 Paesi Ue discuteranno l'impatto delle sanzioni sull'economia russa ed europea, gli effetti dell'impennata dei prezzi dell'energia. La Commissione Ue sta

lavorando a soluzioni per aiutare le imprese. L'obiettivo è un approccio coordinato a livello europeo, per non alterare il mercato interno, attraverso fondi compensativi e intervenendo sugli aiuti di Stato. Inoltre oggi la Commissione Ue presenta le nuove linee guida fiscali per il 2023. Bruxelles sottolineerà l'ulteriore l'incertezza causata dalla guerra. Indicherà come saranno applicate le regole fiscali il prossimo anno e inviterà i Paesi ad alto debito a cominciare a consolidare le finanze. Ma il momento della verità saranno le stime pubblicate a maggio, che saranno fondamentali per decidere se sarà confermato il ritorno al patto di Stabilità nel 2023.

Francesca Basso

Le tappe

Altre sanzioni Swift fuori sette banche

Di ieri è stato l'accordo nella riunione dei 27 ambasciatori Ue (Coreper) sull'esclusione dal sistema Swift di sette banche russe. La misura sarà effettiva già da oggi. Gli istituti colpiti dalle sanzioni sono Vtb Bank, la Bank Rossiya, Bank Otkritie, Novikombank, Promsvyazbank, Sovcombank e Veb.rf

L'Eni vende quota in Blue Stream

Eni intende «procedere alla cessione della propria quota», rende noto il gruppo riferendosi alla partecipazione congiunta con Gazprom nel gasdotto Blue Stream (che collega la Russia alla Turchia). Eni segnala che «l'attuale presenza in Russia è marginale. Le joint venture in essere con Rosneft, legate a licenze esplorative nell'area artica, sono già congelate da anni»

Industria in allarme per il caro bollette

Secondo il Centro Studi di Confindustria i nuovi picchi di prezzo in relazione alla crisi ucraina potrebbero far salire la bolletta dell'industria a 51 miliardi nel 2022. Dal problema della dipendenza dal gas russo, al tema dei rincari energetici e delle materie prime. Fino al tema dell'export verso la Russia di alcuni settori come l'arredamento



Peso:40%

L'inflazione corre, prezzi al 5,7% Il Pil al 6,6% ma adesso frena

Gentiloni: la crescita non sarà soffocata. Giorgetti: progetti del Pnrr da rivedere

ROMA L'inflazione galoppa. Secondo le stime preliminari dell'Istat, a febbraio l'indice dei prezzi al consumo è salito dello 0,9% su gennaio e del 5,7% su base annua (da +4,8% del mese precedente). Si tratta del massimo livello da novembre 1995. L'accelerazione è dovuta ai prezzi dei beni energetici, la cui crescita passa da +38,6% di gennaio a +45,9%. Ma le tensioni si propagano agli alimentari, trascinando al 4,2% l'aumento dei prezzi del cosiddetto «carrello della spesa». Ieri le quotazioni del petrolio sono volate a oltre 106 dollari al barile. In aumento anche i prezzi di grano, mais e soia.

La corsa dell'inflazione e la guerra in Ucraina stanno cambiando le prospettive di crescita dell'economia. Sempre l'istituto di statistica ha certificato che il Pil in Italia ha visto nel 2021 «una crescita di intensità eccezionale», pari al 6,6% rispetto al 2020 piegato

dall'emergenza Covid (due anni fa il Pil era sceso del 9%). La crescita, superiore alle attese dello stesso governo, ha contribuito al netto miglioramento del deficit di bilancio, che è stato pari al 7,2% del Pil (rispetto al 9,4% previsto a settembre nella Nota di aggiornamento del Def) contro il 9,6% del 2020. È sceso anche il debito pubblico, pari nel 2021 al 150,4% del Pil (nella NaDef si stimava 159,8) contro il 155,8% del 2020. Quest'anno, invece, le stime dovranno essere riviste in peggio. Il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, dice che l'instabilità internazionale rallenterà la crescita in Europa, di 0,5-0,7 punti percentuali rispetto al +4% previsto in precedenza, «ma non la soffocherà».

Per l'Italia, il ministero dell'Economia, in una nota, dice che «il rincaro dell'energia e la guerra in Ucraina renderanno più incerto e complesso il quadro congiunturale e le

prospettive economiche, ma i dati odierni rappresentano una solida base su cui lavorare». Ieri ieri il ministro per lo Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, dopo aver illustrato nelle commissioni parlamentari lo stato di attuazione del Pnrr, ha confermato che ci sarà un «ribasso delle stime di crescita del Pil», che prenderà forma nel prossimo Def (probabilmente non si andrà oltre un +4%). Giorgetti ha aggiunto che «l'aggravarsi degli scenari internazionali potrebbe mettere a repentaglio la realizzazione di alcuni obiettivi» dello stesso Pnrr. «Tutti i progetti fatti sei mesi fa oggi sono completamente stravolti rispetto al quadro economico», ha aggiunto, suggerendo che «il fossilizzarsi su date, scadenze e indirizzi sarebbe totalmente sbagliato: come si è introdotta la flessibilità sul Patto di stabilità è doveroso valutare la flessibilità anche rispetto al Pnrr». Ieri il rendi-

mento dei Btp decennali è sceso a 1,39% e lo spread a 148 punti base con i mercati che, a causa del conflitto in Ucraina, vedono allontanarsi il rialzo dei tassi da parte della Bce.

Enrico Marro

4,2%

l'aumento dei beni del «carrello della spesa».

Sviluppo economico
Il ministro: «Sbagliato fossilizzarsi su date e indirizzi, serve flessibilità»



Peso:24%

I DATI MACROECONOMICI

Il Pil batte le previsioni e sale del 6,6% nel 2021 Un tesoretto per Franco

Crescono le entrate fiscali a dimostrazione della solidità della crescita
Ma preoccupa l'inflazione (+5,7%). Confindustria: la bolletta a 51 miliardi

di **Valentina Conte**

ROMA – Gli ottimi numeri sui conti pubblici del 2021 diffusi ieri da Istat - con il Pil meglio del previsto al +6,6% («crescita di intensità eccezionale»), debito e deficit molto più giù - sono controbilanciati da nuovi e preoccupanti dati dell'inflazione a febbraio che accelera per l'ottavo mese consecutivo, al record da novembre 1995: +5,7%. Sarà per questo che il ministro dell'Economia Daniele Franco invita alla prudenza: «Il rincaro dell'energia e la guerra in Ucraina renderanno più complesso il quadro congiunturale e le prospettive economiche. Ma ci muoviamo su solide basi». Ne è una conferma il dato del fabbisogno di cassa dei primi due mesi dell'anno, migliorato di 9,1 miliardi rispetto al 2021.

A infiammare le statistiche sono però i prezzi dell'energia di febbraio, raddoppiati in un anno (+94%) e al galoppo su gennaio. Al punto che Confindustria rivede le stime del rischio bolletta per le aziende da 37 a 51 miliardi nel 2022. Il presidente Bonomi chiede al governo di costituire un «comitato nazionale di crisi». Parlano i numeri: i prezzi dell'energia elettrica +65% a febbraio dal +32% di gennaio. Il gasolio per trasporto da +20% a +24%. La benzina da +19% a +22%. Il gasolio da riscaldamento da

+21% a +25%. Il gas fa +6,6%.

A questo si aggiunge il carrello della spesa. I beni alimentari e per la casa salgono dal +3,2% al +4,2%. I prodotti ad alta frequenza d'acquisto dal +4,3% a +5,4%. La frutta fresca è al +6,8, le verdure quasi a +17%, il pesce a +4,5%. Le associazioni dei consumatori calcolano un aggravio di spesa per le famiglie superiore ai 2 mila euro nel 2022. Aumenti su cui pesano molto i rincari dell'energia con prospettive fosche se dovesse proseguire il conflitto ucraino, come dimostra il balzo del 30% di ieri del gas sul mercato europeo.

Consolano invece i dati sui conti pubblici. Nella Nadef di fine settembre - la Nota di aggiornamento del Def, Documento di economia e finanza - il governo Draghi prevedeva un Pil 2021 al +6%, con un deficit al 9,4% e un debito pubblico al 153,5%. Come sono andate le cose? Molto meglio: Istat ora certifica un Pil al +6,6%, un deficit al 7,2% e un debito al 150%. Meglio anche di quanto pronosticato fino a qualche settimana fa dallo stesso governo, con un Pil al +6,5% dopo il -9% del 2020 pandemico. Il rimbalzo sembra dunque più solido del previsto e gli analisti, oltre all'esecutivo, si augurano che non sia troppo ancorato a fattori temporanei. La forte crescita delle imposte indirette (+13,8%) farebbe

pensare di no. Se questo fosse vero, se ci fosse un traino solido in eredità al 2022, il governo godrebbe di uno spazio fiscale importante.

Il ministro Franco lo aveva fatto notare, qualche giorno fa, illustrando il decreto bollette. A copertura del quale è stato già usato, in parte, il «tesoretto» ora svelato dai dati Istat, quasi uno scostamento «mascherato». Se, come nota Franco, l'obiettivo di deficit 2022 «rimane al 5,6%», significa che non si deve più scendere di 3,8 punti dal 9,4% ma di meno della metà (1,6) dal 7,2%.

Grazie proprio ai conti 2021 trainati dalla domanda interna: investimenti +17% e consumi +4,1%. E alla spesa delle famiglie (+5,2%): alberghi e ristoranti +19%, mobili ed elettrodomestici +11%. Sveltano gli investimenti nelle costruzioni (+22%) e nei macchinari (+10%). Ma per riaggianciare il Pil 2019, in valore assoluto, mancano ancora 50 miliardi.



Peso:33%

7,2%

Il rapporto deficit/Pil

Il governo prevedeva di scendere dal 9,6% del 2020 al 9,4% nel 2021: invece, anche grazie al Pil, chiudiamo al 7,2%

150%

Il rapporto debito/Pil

Anche qui il governo pensava di passare dal 155,6 al 153,5%. Invece la crescita più robusta ha consentito un calo al 150%



Peso:33%

L'intervista Luca Schieppati

«Il Tap subito a pieni giri con il 20% in più di forniture Ma occorre rifare i contratti»

Il ministro degli esteri Luigi Di Maio è volato in Algeria per chiedere più gas. Mario Draghi, nel suo intervento in Parlamento, oltre all'Algeria, ha volto il suo sguardo verso l'Arzabajian, i cui giacimenti sono collegati all'Italia attraverso il Tap, il tubo che arriva fino in Salento. La paura che Vladimir Putin blocchi la vendita di gas all'Europa è alta. E l'Italia si è scoperta debole e troppo dipendente da Mosca. «Partiamo da un dato di fatto», dice al *Messaggero* Luca Schieppati, managing director della società che gestisce il Tap.

Quale dato di fatto?

«I flussi di gas russo non sono stati ridotti. Anzi la settimana scorsa si è avuto un incremento».

Basta questo a farci stare sereni?

«Direi di no. L'attenzione del Governo e del Mite, che la settimana scorsa ha decretato lo stato di pre-allarme su indicazione del Comitato di emergenza e monitoraggio, si è concentrata sulla necessità di salvaguardare gli stoccaggi. L'idea è quella di anticipare un po' la campagna di riempimento per le riserve».

È anche il senso del decreto del governo che dice: usiamo il carbone per le centrali e dirottiamo il gas nelle riserve?

«Il carbone è davvero l'ultima risorsa nel caso si dovesse decidere che il gas, più prezioso, debba essere usato per le utenze civili e industriali, usando anche il carbone per il termoelettrico. Mi auguro non si arrivi a tanto».

L'altra gamba della strategia è massimizzare le importazioni. E qui entra in gioco il Tap?

«Sì. Già nell'ultima settimana stiamo andando verso valori che non sono ancora al massimo, ma che tendono ad utilizzare tutta la capacità. Stiamo viaggiando a oltre 25 milioni di metri cubi al giorno».

Questo esattamente cosa significa in prospettiva per le forniture di gas all'Italia?

«Che nel 2022 e nel 2023 andremo sostanzialmente in una situazione di pieno regime, cioè a portate di 10 miliardi di metri cubi all'anno, di cui 8 per l'Italia, 1 miliardo in più dello scorso anno. Inoltre c'è la capacità aggiuntiva del 5%».

La capacità aggiuntiva?

«Il Tap è dimensionato per trasportare 10 miliardi di metri cubi, più altri 500 milioni di metri cubi per lo short term».

Per andare invece verso il raddoppio della capacità di cui spesso si è parlato cosa serve?

«Prima di tutto direi che siamo perfettamente in linea con la politica commerciale che Tap da un lato, e la politica energetica che il governo dall'altro, stanno perseguendo da un paio di mesi».

Ossia?

«Andare avanti con le rinnovabili, sviluppare idrogeno e biometano, cui anche noi guardiamo con interesse, l'uso del Gnl per ammorbidire i picchi e il raddoppio del Tap. Su quest'ultimo punto c'è una grande opportunità quest'anno a luglio per gli operatori di chiedere

capacità a lungo termine. In questo senso stiamo lavorando anche con Confindustria e con i ministeri della Transizione ecologica e degli Esteri. Se c'è una disponibilità che ci consenta di superare il test economico e commerciale, a ottobre siamo pronti a firmare i contratti di trasporto e iniziare il potenziamento. Stiamo anche cercando come società di accelerare i tempi di realizzazione».

I tempi in questa situazione sono una condizione essenziale. Di quanto è possibile accorciarli?

«Per realizzare gli investimenti ci vogliono circa 40 mesi a partire dalla firma dei contratti. Se fosse un raddoppio completo ci vorrebbero oltre 50 mesi. Non è solo l'infrastruttura di Tap che si deve potenziare, anche quella a monte, e la produzione. Ma Tap ha già fatto delle valutazioni, condivise con tutti gli stakeholders, per garantire una soluzione ponte».

Quale sarebbe la soluzione ponte?

«Utilizzare al massimo la capacità del tubo. Già oggi quando offriamo la capacità di trasporto a breve termine sulla piattaforma Prisma, noi cerchiamo di offrire la massima disponibilità possibile. Su base giornaliera, per il mercato del giorno dopo, se le condizioni sono favorevoli, noi offriamo già più del 5%. Sul breve termine abbiamo delle soluzioni per fronteggiare i picchi o soddisfare esigenze particolari».

Andrea Bassi

SE FIRMIAMO LE INTESE, I LAVORI PER IL RADDOPPIO DELL'INFRASTRUTTURA POSSONO PARTIRE A OTTOBRE

IL DIRETTORE: QUEST'ANNO IL FLUSSO AUMENTERÀ A 10 MILIARDI DI METRI CUBI

Luca Schieppati



Peso:23%

La crisi energetica

Eni esce da Gazprom spunta l'ipotesi di consumi razionati

ROMA Si va verso consumi razionati, in Italia, a seguito della crisi energetica che deriverebbe dal blocco del gas dalla Russia. Intanto Eni dice addio a Gazprom: sciolta l'alleanza su Blue Stream.

Bassi e Bessi a pag. 11

IL RETROSCENA



L'emergenza

Verso consumi razionati se si blocca il gas di Mosca Eni dice addio a Gazprom

► Lo stop degli approvvigionamenti potrebbe essere deciso non da Putin ma dall'Occidente ► Allo studio piani per l'austerità energetica Descalzi ha sciolto l'alleanza su Blue Stream

ROMA Mentre una colonna di tank russi lunga sessanta chilometri viaggia verso Kiev per assediare, mentre i missili di Mosca cadono su Khar'kiv, martoriandola, la notizia è passata quasi inosservata. Il Canada di Justin Trudeau ha deciso di bloccare le importazioni di petrolio made in Russia. Poco o molto che sia non ha importanza. Prima o poi il ragionamento andrà fatto: fino a quando si potranno acquistare gas e petrolio russi finanziando di fatto la campagna in Ucraina di Vladimir Putin? Fino ad oggi l'energia è stata volutamente tenuta fuori dalle sanzioni. E anche la scelta di non coinvolgere Gazprombank nel blocco dell'operatività sul

sistema Swift, va nella stessa direzione. Coinvolgere il braccio finanziario del gigante energetico avrebbe significato nei fatti interrompere le forniture.

LE INCOGNITE

Ma la domanda resta. Fino a quando sarà possibile escludere l'energia dalle sanzioni? Se fino a qualche giorno fa il timore era che fosse Putin a chiudere il rubinetto del gas, adesso i ruoli si sono rovesciati: potrebbe essere l'Occidente, l'Europa e dunque anche l'Italia a interromperne gli acquisti. I segnali non mancano. L'Eni ha annunciato che metterà in vendita la sua quota nel gasdotto Blue Stream,

al quale partecipa con Gazprom, e che porta il metano dalla Russia in Turchia. La società svizzera per gestire il Nord Stream due ha dichiarato bancarotta. La separazione è già iniziata. Ma come ci si potrà sganciare



Peso: 1-2%, 11-45%

dalle forniture russe e che costi avrà per il sistema economico e per le famiglie? E da dove arriverà l'energia mancante? Il problema non è solo italiano. La Germania in questo momento appare la più attiva in questo senso. Se non altro perché il suo sistema energetico - insieme a quello dell'Italia - è quello che più dipende dagli approvvigionamenti che provengono dai giacimenti siberiani. Ecco allora che a pochi mesi dalla presentazione di un programma di governo molto "ecologico", che puntava essenzialmente su fonti rinnovabili e, ma solo come risorsa di appoggio, sul gas da utilizzare in centrali di ultima generazione, Berlino ha annunciato una svolta molto poco green ma, come richiedono i tempi ed è nell'animo tedesco, molto pragmatica. In primo luogo è stata decisa la costruzione di due rigassificatori per il Gnl, in modo da aprire un canale di approvvigionamento con i paesi produttori - Stati Uniti in testa - e l'aumento della capacità di stoccaggio. Poi sono state rimandate le chiusure degli impianti alimentati a carbone e a energia nucleare. L'annuncio è venuto per bocca di Robert Hebeck, ministro dell'economia ma, soprattutto, leader dei Grune, il forte partito ecologista. La tattica italiana decisa dal governo guidato da Mario Draghi va nella stessa direzione. L'obiettivo è svincolarsi il prima possibile dalla dipendenza dalla Russia, anche se ovviamente le alternative non sono una strada tutta in discesa. Sul fronte degli approvvigionamenti il viaggio del ministro degli

esteri Luigi Di Maio in Algeria è significativo. Fa ipotizzare un aumento delle forniture da quel Paese, un passo che in realtà porterebbe con sé comunque pericoli di instabilità. L'Algeria non è affidabile al cento per cento e togliersi da sotto la spada di Damocle russa per finire sotto la scimitarra algerina potrebbe non essere un progresso. La soluzione non passa solo dal cambio di identità del fornitore, perché ciò che conta davvero sono i volumi, anche tenuto conto che la priorità è riuscire a rifornire i distretti industriali della pianura padana, dove arriva il metano di Putin dall'ingresso di Tarvisio che in questi giorni sta pompando gas molto più del solito. Insomma, non basta acquistare il gas e farlo arrivare da qualche parte: i volumi debbono essere quelli necessari per assicurare il funzionamento del sistema, ma conta anche il prezzo. Le variabili in gioco sono molte. Ma bisogna prepararsi in qualche modo alla chiusura del canale russo. Ieri il presidente di Confindustria Carlo Bonomi ha detto che sul tema dell'energia «servono decisioni coraggiose in tempi rapidissimi». Il costo della bolletta energetica quest'anno salirà a 51 miliardi. E per questo ha chiesto un comitato nazionale di crisi tra governo e la stessa Confindustria. Il sistema produttivo non può essere fermato. Tema chiaro a Palazzo Chigi. Che ha già iniziato a prendere delle contromisure, co-

me il riavvio delle centrali a carbone e a olio combustibile in caso di crisi. Ma potrebbe non essere sufficiente. Nei cassetti del governo ci sarebbero già dei piani articolati di riduzione dei consumi per fermare attività non strategiche e ridurre persino i consumi delle famiglie e della Pubblica amministrazione. Una austerità energetica che costringerebbe i cittadini a quei «sacrifici» evocati ieri in Parlamento dallo stesso Draghi. Sacrifici che andrebbero ad aggiungersi ad aumenti dei prezzi di alcuni beni essenziali come la pasta e il pane, o la benzina e le stesse bollette elettriche e del gas. Recessione, inflazione, razionamenti. Uno scenario da incubo. Ma uno scenario che prende corpo man mano che i tank e gli aerei russi si avvicinano minacciosi alle città ucraine.

**Andrea Bassi
Gianni Bessi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GERMANIA PUNTA SUI RIGASSIFICATORI PER SFRUTTARE IL GNL DEGLI USA, L'ITALIA VUOLE PIÙ FORNITURE DALL'AFRICA

LE STRATEGIE

Canada

Sospesi gli acquisti di petrolio dalla Russia.

Germania

Acquisti di gas in Usa e nuova spinta al carbone.

Italia

Più produzione di gas interna e nuovi fornitori.

BONOMI: «I COSTI PER LE IMPRESE SALIRANNO A 51 MILIARDI» E CHIEDE UN COMITATO DI CRISI CONGIUNTO CON IL GOVERNO



Il terminale Adriatic LNG rigassificatore di Edison che si trova al largo di Porto Levante, nell'alto Mare Adriatico (Rovigo) Ha una capacità di di 8 miliardi di metri cubi annui



Peso:1-2%,11-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

GLI INVESTIMENTI

Fondo Italiano di Cdp muove risorse per 380 milioni

ROMA Si è riunito ieri il cda di Fondo Italiano d'Investimento Sgr, presieduto da Andrea Montanino e guidato dall'ad Antonio Pace. Nel corso della riunione sono stati approvati i rendiconti al 31 dicembre 2021 dei fondi gestiti dalla Sgr, che registrano, nel complesso, una crescita significativa. Il 2021 - spiega una nota - si presenta come uno dei migliori anni per

Fondo Italiano dalla sua nascita, per le nuove sottoscrizioni, che si attestano poco sotto ai 390 milioni di euro (di cui circa l'87% riconducibile a soggetti di mercato), per il capitale investito, con delibere per oltre 380 milioni di euro, e per i risultati della Sgr, che ha raggiunto ricavi per 21,8 milioni di euro e masse in gestite per circa 2,5 miliardi. Sono stati deliberati

12 nuovi investimenti di cui tre diretti (cui si aggiungono dodici operazioni di add-on) e nove investimenti nell'ambito dell'attività dei Fondi di Fondi.

R.E.



La sede di Cdp



Peso: 6%

Cottarelli: l'Italia non sia solo un utilizzatore di fondi

Per il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici il Paese deve riconfermarsi nel ruolo di «fornitore netto di risorse»

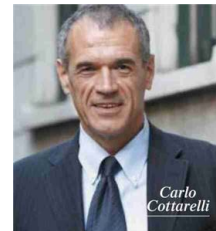
DI SILVIA VALENTE

Il Pnrr è un'occasione importante ma non deve divenire strutturale e «chi sostiene il contrario contribuisce ad indebolire l'immagine politica del nostro Paese». Al di là di questa drammatica congiuntura, l'Italia è un fondatore della comunità europea e ha un reddito pro capite alto, non può essere dunque ridotta a mero «utilizzatore di fondi» ma deve vedersi riconfermato anche il ruolo «fornitore netto di risorse». Queste le parole di Carlo Cottarelli, direttore dell'osservatorio sui conti pubblici italiani, durante l'evento «L'economia italiana dopo il Covid» al Campus biomedico di Roma. L'indebitamento comune potrebbe essere ugualmente istituito per finanziare le iniziative europee, proteggere i beni comuni e coprire i sussidi di disoccupazione, in un ipotetico mercato del lavoro europeo. In breve, Cottarelli parla di un bilancio europeo che ricalchi le dinamiche delle altre aree geografiche con monete uniche: istituzioni centrali che pianificano e hanno competenza sulle materie comuni e «Stati

che pensano da soli a gran parte delle proprie politiche di entrata e uscita». Il Piano italiano contiene comunque diversi aspetti positivi da sottolineare. In primis, la logica di approccio personalizzata e il suo ambire «a riforme e a investimenti più che al rientro del debito».

Per il già direttore del dipartimento affari fiscali del Fondo Monetario Internazionale, la riforma del patto di stabilità europeo dovrebbe prendere esempio da questi punti. Nello specifico, ideando programmi modellati sulle specificità dei Paesi, da riapprovare ogni 4-5 anni alla luce dei risultati e delle prospettive di crescita nazionali. Il Pnrr coglie, inoltre, il fatto che l'aumento dei poveri in Italia, a partire dal 2008, sia dovuto alla caduta dei livelli del reddito e non al cambiamento della redistribuzione. Per ridurre la povertà è necessario «crescere di più, creando così più risorse». Il problema del Recovery non è affatto trascurabi-

le: «l'80% della spesa prevista nel Piano va in cose, certo utili, ma troppo poco è stanziato per le persone, compresa la formazione e l'istruzione». Anche perché l'Italia è indietro nelle competenze tecnologiche, il che penalizza innovazione e produttività, e dal 2007 la spesa pubblica per la scuola è stata quella più tagliata. Nel pensare al futuro italiano ed europeo non si può di certo ignorare l'invasione russa dell'Ucraina. L'Occidente unito può «dar davvero fastidio a Putin», come ha fatto scegliendo «a ragion veduta le sanzioni finanziarie», ambito in cui ha un vantaggio comparato e che colpisce Mosca in particolare bloccando l'utilizzo le proprie riserve valutarie di altri Paesi. Le importazioni di gas e materie prime dalla Russia continuano, ma i riflettori si sono riaccesi sul problema della dipendenza energetica dall'estero e sulla necessità di una fase intermedia verso la transizione energetica. Cottarelli crede nel potenziale del nucleare di quarta generazione di avvicinarci a un mondo senza idrocarburi. (riproduzione riservata)



Carlo Cottarelli



Peso: 29%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Quanto dura la prova di unità per Draghi

Una prova di unità rara, pochissimi contrari e astenuti, e un larghissimo fronte che compatto vota a favore della risoluzione del Governo italiano su fornitura di armi, misure per l'emergenza energetica e accoglienza dei profughi. Ieri in Parlamento sono caduti davvero gli steccati e tutti si sono ritrovati da una stessa parte, destra e sinistra, maggioranza e opposizione. Certo, per alcuni è stato più complicato ma per altri, come Pd e FdI, il riflesso di schierarsi subito con l'Ucraina è stato immediato. Anche Draghi nel suo intervento in Aula è sembrato più in sintonia con le forze politiche, più a suo agio nel raccontare un momento storico di svolta, «quando si entra in un periodo diverso da tutto ciò che si è visto finora» e che deve unire nel nome dei «nostri valori, altrimenti vince sempre l'avversario». Un discorso che lo ha aiutato

a recuperare un clima con i partiti dopo le vicende del Quirinale a cui era seguito un bel po' di gelo e diffidenza reciproca.

Tuttavia, la reazione di fronte a una guerra scatenata da Putin è un conto, l'agenda ordinaria è un altro. Questo per dire che proprio nella serata di ieri, dopo la prova di unità si è tornati al solito tran-tran delle divisioni, in particolare sull'epicentro del conflitto: la delega fiscale con dentro una "bomba" ideologica che si chiama catasto. Sono mesi che è bloccata alla Commissione Finanze guidata da Luigi Marattin. E quel provvedimento che pure è una tappa del Pnrr, che pure contiene tasselli importanti come le nuove norme sulla fiscalità degli autonomi, Irap, Ires, regole di semplificazione, non fa un passo perché da Salvini è arrivato l'altolà e vuole sia eliminato il capitolo sul catasto. Dall'altra parte,

invece, Pd, 5 Stelle, Iv e Leu vogliono avviare la riforma. E Draghi pure, vuole andare avanti e non vuole cedere.

Questa mattina dovrebbe cominciare il voto in Commissione – molti sperano di poter convincere Forza Italia – ma in realtà il testo sarebbe dovuto andare già in Aula. Come finirà? Certo la compattezza trovata contro la guerra si pone su un altro livello, eppure non va dispersa. Soprattutto non andrebbe disperso il confronto franco con il Parlamento dove Draghi dovrebbe trovare la spinta che serve per affrontare l'agenda di Governo dei tempi ordinari. Tanto più necessaria ora che la crisi Ucraina inasprisce le condizioni economiche e rende più indispensabile il Pnrr e le riforme collegate tra cui la delega fiscale e le riforme su concorrenza, Csm e appalti.

Porre le condizioni per il

rilancio - e per la tenuta sociale - vale un nuovo sostegno dalle Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

La politica

Draghi: "L'Italia non si può voltare dall'altra parte"

di **Tommaso Ciriaco**
● a pagina 16

In aula l'impegno di Draghi

"Tornata la giungla della storia non ci voltiamo dall'altra parte"

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Una svolta decisiva nei destini europei. E il mondo come l'abbiamo conosciuto che non esiste più. «L'aggressione della Russia ci riporta indietro di oltre ottant'anni - scandisce Mario Draghi - È un attacco ai nostri valori di libertà e democrazia». Il premier si presenta in Parlamento e schiera l'Italia al fianco dell'Ucraina. Cita lo storico Kahan, «la giungla della storia è tornata». Promette determinazione: «Non intendiamo voltarci dall'altra parte». Un registro grave, come grave è la guerra, le bombe, l'assedio di Kiev.

Trentacinque minuti di discorso, poi una replica nettissima: Draghi lascia alle spalle i timori sul gas e i dubbi sulle sanzioni. Non perché i problemi si siano dissolti, semmai perché - sostiene - adesso in gioco c'è il futuro della democrazia. «Forse Putin ci vedeva impotenti e divisi, inebriati dalla nostra ricchezza. Si è sbagliato, siamo pronti a reagire. E non lo facciamo perché vogliamo difendere il nostro expansionismo aggressivo, questo è quello che fa lui. Lo facciamo per difendere i nostri valori». In questa chiave, Draghi rilancia su nuove sanzioni contro gli oligarchi: «Ho proposto di creare un registro internazionale pubblico di quelli con un patrimonio superiore ai 10

milioni di euro». L'altra opzione è arnuolare la Banca dei Regolamenti Internazionali per pressare ancora di più la Banca centrale russa.

Da pragmatico, il capo dell'esecutivo non nega le emergenze: chiede di accettarle come inevitabili. Per il momento, infatti, non c'è spazio per una soluzione diplomatica. «Per arrivarci serve il dialogo. Ho l'impressione che questo non sia il momento». Andrà afferrato, «quando si presenterà». Ma aggiunge: «Chi ha più di 60 chilometri di carri armati davanti alle porte di Kiev non vuole la pace, adesso». Colpa del disegno egemonico di Putin. Di una pianificazione che arriva da lontano. Il premier svela un dettaglio emblematico: «Le riserve della banca centrale russa sono state aumentate 6 volte dalla guerra di Crimea e depositate nelle banche. Non c'è quasi più nulla, è stato portato via tutto. Queste cose non si fanno in un giorno, ma in mesi». Pare dal luglio scorso.

Il Parlamento ascolta. Applaudiva per omaggiare «l'eroica resistenza del popolo ucraino». La mozione viene votata da tutti i gruppi, anche se nel suo discorso Matteo Salvini dimentica di pronunciare la parola "Putin". Draghi prende il buono che c'è, senza infierire su una destra per lunghi anni filo-putiniana: «La prima pulsione è dire: "Avevo visto giu-

sto, tu no". Non è il momento di fare questi conti, ma farli con la storia».

Certo, nella migliore delle ipotesi l'Occidente dovrà scalare montagne. L'energia, ad esempio: «Al momento non ci sono segnali di un'interruzione delle forniture di gas». Ma se la Russia dovesse chiudere i rubinetti, «la situazione per i prossimi inverni - e forse anche nel prossimo futuro più immediato - rischia di essere più complicata». Serviranno «misure a sostegno delle imprese e delle famiglie», e nuove regole di bilancio in Europa. Ma come liberarsi della dipendenza da Mosca? Con il raddoppio della portata del Tap, la riapertura di centrali a carbone, la spinta per ottenere acquisti comuni dell'Unione europea. Senza però smarrire gli impegni sul clima.

Il capitolo militare esiste, inutile negarlo. Con il ricatto estremo del ricorso alle armi nucleari. Nessuno deve comunque commettere l'errore di sovrapporre il leader russo ai suoi concittadini, soprattutto ai manifestanti per la pace arrestati: «Ammiro il loro coraggio. Il Cremlino dovrebbe ascoltare queste voci e ab-



bandonare i piani di guerra». L'Italia, intanto, conferma il suo impegno a inviare armi difensive in Ucraina. «A un popolo che si difende non è possibile rispondere solo con incoraggiamenti». Ed ecco perché serve una difesa comune Ue.

L'altra emergenza è quella dei migranti. Ne arriveranno milioni in Europa «L'Italia farà di tutto per aiutare». Con corridoi speciali per gli orfani, a cui lavorano la ministra Elena

Bonetti e la Farnesina. E agevolando le domande di protezione internazionale. «Come disse De Gasperi, il cuore del popolo italiano è pronto ad associare la propria opera a quella di altri Paesi, per costruire un mondo più giusto e più umano».

“



Con le sanzioni stiamo facendo collassare l'economia russa, questo significa evitare una guerra nel resto d'Europa

Luigi Di Maio Ministro degli Esteri

Il premier in Parlamento accantona i dubbi su economia e sanzioni: “In ballo ora c'è la democrazia”. Tutti i gruppi votano la risoluzione



Critiche all'Anpi contraria alle armi per Kiev

Critiche all'Anpi da parte di Davide Romano (Museo Brigata ebraica) Daniele Nahum consigliere comunale a Milano (Pd) e dal figlio di Liliana Segre, Luciano Belli Paci.



▲ In Parlamento

Qui sopra, il presidente del Consiglio, Mario Draghi, durante l'intervento alle Camere sulla guerra in Ucraina. Nella foto in alto a destra, lo striscione esposto in aula a Montecitorio



Peso:1-2%,16-41%,17-2%

Il leader della Lega

L'ultimo equilibrismo di Salvini "Sì con dubbi alla linea del governo"

di Emanuele Lauria

ROMA – Pacifista, fautore dell'accoglienza, distante dalla Russia. Matteo Salvini, come Zelig, cambia volto e prova ancora a reinventarsi. La guerra, dopo la pandemia, lo costringe a una nuova trasformazione. Che si completa nell'aula di Palazzo Madama, intorno all'ora di pranzo. I dieci minuti di intervento del leader della Lega, dopo le comunicazioni di Draghi, sono una veloce corsa sul filo del distinguo, rappresentano una terza via fra l'interventismo e le vecchie posizioni filo-Putin. Accade già nel periodo caldo del Covid, il capo del Carroccio non attaccava i No Vax ma votava con il governo a favore del Green pass. Il copione si ripete: quando parla in aula, Salvini, sembra inseguito dal suo passato che urla ancora sui social, magliette e smodati elogi all'inquilino del Cremlino. Ma la colpa non è di chi lo ha interpretato, quel passato, piuttosto di chi glielo ricorda: «Le polemiche oggi non fanno onore alla classe politica e giornalistica», tuona subito il numero uno di via Bellerio. Non c'è un pentimento, ma certo la Lega si ricolloca, perché «chi tira le bombe non ha giustificazioni» e la guerra «mette un punto fermo fra quello che c'era prima e quello che c'è dopo». È un cambio di rotta, certo, ma condito da una maliziosa chiamata di correo: «A me non interessa sbandierare le foto con Putin di Letta, Renzi e Prodi», e pazienza se il riferimento - come notano alcuni esponenti del Pd - è a tre ex premier che

facevano incontri istituzionali e non accordi politici con Russia Unita. Salvini guarda avanti, sperando che la storia che sembra correre più veloce di una story su Instagram cancelli in fretta recenti infatuazioni. D'altronde pure Silvio Berlusconi, che con Putin aveva intense frequentazioni, ieri al Parlamento europeo ha votato la risoluzione contro l'attacco all'Ucraina. L'importante, per il segretario leghista, è raccontare al meglio la nuova versione di sé. Sempre un passo indietro rispetto a Draghi: al premier pieno mandato, però dubbi sull'uso delle armi e un continuo richiamo al valore della diplomazia e della pace. «Evviva la pace», scandisce colui che si proponeva come l'uomo forte, il sergente di ferro della politica italiana. E l'ultimo distinguo è sorprendente: «Porte spalancate a chi fugge dall'Ucraina, a profughi veri, a una comunità vicina moralmente e culturalmente a noi». C'è differenza, dice Salvini, «con altri tipi di arrivi», dall'Africa soprattutto, e il dito è puntato contro quello che ha sempre chiamato «il business dell'accoglienza». Resta l'appiglio dei sovranisti "buoni", dei governi polacchi e degli ungheresi «che sono stati vituperati e sanzionati dall'Europa» ma oggi «sono protagonisti di grandi gesti umanitari».

In crisi con gli alleati di centrodestra e alle prese con le crepe sul fronte interno, il nuovo Salvini affronta la guerra proponendo un approccio da colomba: si affida continuamente alle parole del Santo Padre, va a pregare ad Assisi e prepara una mis-

sione ai confini fra Polonia e Ucraina, per offrire in prima persona sostegno ai rifugiati. Ed è pronto, oggi, a corroborare la sua linea soft con un sondaggio sul conflitto russo-ucraino curato dall'amico professore Enzo Riso. Il tutto fra gli interrogativi di alcuni colonnelli che pensano che la terza via adottata possa essere vista come una conferma dell'ascendente putiniano non del tutto scomparso. Mentre altri, nella Lega, ritengono giusto l'appello di Salvini a non mischiare i temi della guerra con la politica interna, però proprio per questa ragione restano perplessi rispetto all'uso di sondaggi e di una nuova campagna sull'immigrazione, che distingue fra profughi veri e finti. «La verità - dice un parlamentare lombardo - è che Matteo ha avuto la sfortuna di doversi confrontare con il Covid e la guerra. E lui, se è bravissimo a bordeggiare su mari calmi, va in difficoltà quando il vento tira più forte».

L'ex ministro cerca di far dimenticare il passato filo-Putin, si professa pacifista e pronto ad accogliere i profughi ucraini, "diversi da altri arrivi"



▲ **Al Senato**
Il leader della Lega, Matteo Salvini, è intervenuto ieri al Senato nel dibattito sull'Ucraina



Peso:33%

Il discorso integrale del premier «Non ci volteremo dall'altra parte»

di **MARIO DRAGHI**

Signor Presidente, Onorevoli Senatrici e Senatori, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia segna una svolta decisiva nella storia europea.

Negli ultimi decenni, molti si erano illusi che la guerra non avrebbe più trovato spazio in Europa.

Che gli orrori che avevano caratterizzato il Novecento fossero mostruosità irripetibili. Che l'integrazione economica e politica (...)

segue → a pagina 2



IL DISCORSO DI DRAGHI

«La giungla della storia è tornata Non ci voltiamo dall'altra parte»

Il premier rompe gli indugi e in Aula dice chiaramente che siamo con l'Ucraina senza se e senza ma: «Dalla Russia un attacco alla democrazia». Quindi rivendica la scelta di fornire armi a Kiev e invoca una difesa comune dell'Ue

segue dalla prima

MARIO DRAGHI

(...) che avevamo perseguito con la creazione dell'Unione Europea ci mettesse a riparo dalla violenza. Che le istituzioni multilaterali create dopo la Seconda Guerra Mondiale fossero destinate a proteggerci per sempre. In altre parole, che potessimo dare per scontate le conquiste di pace, sicurezza, benessere che le generazioni che ci hanno preceduto avevano ottenuto con enormi sacrifici.

Le immagini che ci arrivano da Kiev, Kharkiv, Mariupol e dalle altre

città dell'Ucraina in lotta per la libertà dell'Europa segnano la fine di queste illusioni. L'eroica resistenza del popolo ucraino, del suo presidente Zelensky, ci mettono davanti una nuova realtà e ci obbligano a compiere scelte fino a pochi mesi fa impensabili.

Voglio ribadire, ancora una volta, tutta la mia solidarietà, quella del governo e degli italiani al presidente Zelensky, al governo ucraino e a tutte le cittadine e cittadini dell'Ucraina. Voglio inoltre esprimere vicinanza alle 236mila persone di nazionalità ucraina presenti in Italia che vivono giorni drammatici per il destino dei propri cari.

L'Italia vi è riconoscente per il contributo che date ogni giorno alla vita del nostro Paese. Siamo al vostro fianco nel dolore che avvertiamo di fronte alla guerra, nell'attaccamento alla pace e nella determinazione comune ad aiutare l'Ucraina a difendersi.

L'aggressione - premeditata e immotivata - della Russia verso un Paese vicino ci riporta indietro di oltre ottant'anni. Non si tratta sol-



Peso: 1-7%, 2-81%, 3-90%

tanto di un attacco a un Paese libero e sovrano, ma di un attacco ai nostri valori di libertà e democrazia e all'ordine internazionale che abbiamo costruito insieme. Come aveva osservato lo storico Robert Kagan, la giungla della storia è tornata, e le sue liane vogliono avvolgere il giardino di pace in cui eravamo convinti di abitare. Ora tocca a noi tutti decidere come reagire.

LA CONDANNA

L'Italia non intende voltarsi dall'altra parte. Il disegno del presidente Putin si rivela oggi con contorni nitidi, nelle sue parole e nei suoi atti. Nel 2014 la Russia ha annesso la Crimea con un referendum illegale, e ha incominciato a sostenere dal punto di vista finanziario e militare le forze separatiste nel Donbass. La settimana scorsa, ha riconosciuto le due cosiddette repubbliche di Donetsk e Lugansk. Subito dopo, in seguito a settimane di disinformazione, ha invaso l'Ucraina con il pretesto di «un'operazione militare speciale». Le minacce di far pagare con «conseguenze mai sperimentate prima nella storia» chi osa essere d'intralcio all'invasione dell'Ucraina, e il ricatto estremo del ricorso alle armi nucleari ci impongono una reazione rapida, ferma e soprattutto unitaria.

Tollerare una guerra d'aggressione nei confronti di uno Stato sovrano europeo vorrebbe dire mettere a rischio, in maniera forse irreversibile, la pace e la sicurezza in Europa. Non possiamo lasciare che questo accada. Mentre condanniamo la posizione del presidente Putin, dobbiamo ricordarci che questo non è uno scontro contro la nazione e i suoi cittadini - molti dei quali non approvano le azioni del loro governo. Dall'inizio dell'invasione, sono circa 6.000 le persone arrestate per aver manifestato contro l'invasione dell'Ucraina - 2.700 solo nella giornata di domenica. Ammiro il coraggio di chi vi prende parte. Il Cremlino dovrebbe ascoltare queste voci e abbandonare i suoi piani di guerra.

MINACCIA NUCLEARE

Sinora, i piani di Mosca per un'invasione rapida e una conquista di ampie fasce del territorio ucraino in pochi giorni sembrano fallire, anche grazie all'opposizione coraggiosa

dell'esercito e del popolo ucraino e all'unità dimostrata dall'Unione Europea e dai suoi alleati. Le truppe russe proseguono però la loro avanzata per prendere possesso delle principali città. Una lunga colonna di mezzi militari è alle porte di Kiev, dove nella notte si sono registrati raid missilistici, anche a danno di quartieri residenziali, ed esplosioni. Aumentano le vittime civili di questo conflitto ora che l'attacco, dopo aver preso di mira le installazioni militari, si è spostato nei centri urbani.

A fronte del rafforzamento delle misure difensive sul fianco est della Nato, il presidente Putin ha messo in allerta le forze di deterrenza russe, incluso il dispositivo difensivo nucleare. È un gesto grave che però dimostra quanto la resistenza degli ucraini e le sanzioni inflitte alla Russia siano efficaci. Un altro segnale preoccupante proviene dalla vicina Bielorussia, i cui cittadini domenica hanno votato a favore di alcune rilevanti modifiche della Costituzione ed eliminato lo status di Paese «denuclearizzato». Questo potrebbe implicare la volontà di dispiegare sul proprio suolo armi nucleari provenienti da altri Paesi.

In Ucraina sono presenti circa 2.300 nostri connazionali, di cui oltre 1.600 residenti. Dal 12 febbraio la Farnesina ha raccomandato agli italiani presenti nel Paese di lasciare l'Ucraina con i mezzi commerciali disponibili. A partire dal 24 febbraio, in seguito agli attacchi da parte russa, l'avviso è stato modificato. Ai connazionali ancora presenti nella capitale ucraina e dintorni abbiamo raccomandato di utilizzare i mezzi tuttora disponibili, inclusi i treni, per lasciare la città, negli orari in cui non c'è il coprifuoco. In queste ore non vige il coprifuoco, ma la situazione potrebbe cambiare in conseguenza dell'andamento delle operazioni militari. Raccomandiamo la massima cautela.

Il personale dell'Ambasciata a Kiev si è spostato dall'Ambasciata presso la Residenza dell'ambasciatore insieme a un gruppo di connazionali, inclusi minori e neonati. In Residenza si sono concentrate 87 persone, di cui 72 dovrebbero partire oggi. A proposito, questa mattina la Farnesina e il ministro Di Maio hanno mandato un messaggio all'ambasciatore con cui queste persone, inclusi i neonati, dovrebbero trasferirsi a Leopoli. Voglio ringra-

ziare l'ambasciatore in Ucraina, Pier Francesco Zazo, il personale dell'Ambasciata per lo spirito di servizio, la dedizione, il coraggio mostrati in questi giorni drammatici. L'Unità di Crisi mantiene regolari contatti telefonici con i nostri connazionali in Ucraina e con i rispettivi familiari in Italia. Voglio ringraziare anche il ministro Di Maio e i diplomatici della Farnesina per l'incessante lavoro a sostegno dei nostri cittadini.

PROFUGHI ED EMERGENZA

L'Italia è impegnata in prima linea per sostenere l'Ucraina dal punto di vista umanitario e migratorio, in stretto coordinamento con i partner europei e internazionali. La situazione umanitaria nel Paese è sempre più grave. L'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari ha stimato in 18 milioni il numero di persone che potrebbe necessitare di aiuti umanitari nei prossimi mesi. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) stima che gli sfollati interni potrebbero raggiungere cifre tra i 6 e i 7,5 milioni e i rifugiati fra i 3 e i 4 milioni. Sono stimate in circa 400.000 le persone che hanno lasciato l'Ucraina, in direzione principalmente dei Paesi vicini. Nella teleconferenza del G7, alla presenza anche di Polonia e Romania, ho detto che l'Italia farà di tutto per aiutare i Paesi vicini nel dramma dell'impatto che questa gigantesca migrazione sta avendo su di loro e che possono contare sull'Italia.

L'Italia ha già contribuito in modo considerevole all'emergenza con un finanziamento di 110 milioni di euro a favore di Kiev come sostegno al bilancio generale dello Stato. Abbiamo stanziato un primo contributo del valore di un milione di euro al Comitato Internazionale della Croce Rossa, donato oltre 4



tonnellate di materiale sanitario, e offerto tende familiari e brandine. Abbiamo in programma l'invio di beni per l'assistenza alla popolazione, l'invio di farmaci e dispositivi sanitari e il dispiegamento di assetti sanitari da campo. Voglio ringraziare la Croce Rossa Italiana, la Protezione Civile e tutti i volontari per il loro costante impegno a favore dei più deboli. L'Italia è pronta a fare di più, sia attraverso le principali organizzazioni umanitarie attive sul luogo, sia con donazioni materiali.

Nel Consiglio dei Ministri di ieri abbiamo stanziato 10 milioni di euro, a carico del Fondo per le emergenze nazionali, per assicurare soccorso e assistenza alla popolazione. Per farlo è stato dichiarato uno stato di emergenza umanitaria, che durerà fino al 31 dicembre e che ha esclusivamente lo scopo di assicurare il massimo aiuto dell'Italia all'Ucraina. È un impegno di solidarietà, che non avrà conseguenze per gli italiani, e che non cambia la decisione di porre fine il 31 marzo allo stato di emergenza per il Covid-19.

Per quanto riguarda i rifugiati, come hanno preannunciato i ministri Di Maio e Bonetti, siamo impegnati nell'attivazione di corridoi speciali per i minori orfani, perché possano raggiungere il nostro Paese al più presto e in sicurezza. (...)anno presentate.

In seguito all'intensificarsi dell'offensiva russa, abbiamo adottato una risposta sempre più dura e punitiva nei confronti di Mosca.

RISPOSTA DURA

Sul piano militare, il Comandante Supremo Alleato in Europa ha emanato l'ordine di attivazione per tutti e 5 i piani di risposta graduale che ho illustrato la settimana scorsa. Questo consente di mettere in atto direttamente la prima parte dei piani e incrementare la postura di deterrenza sul confine orientale

dell'Alleanza con le forze già a disposizione. Mi riferisco al passaggio dell'unità attualmente schierata in Lettonia, alla quale l'Italia contribuisce con 239 unità. Per quanto riguarda le forze navali, sono già in navigazione sotto il comando Nato. Le nostre forze aeree schierate in Romania saranno raddoppiate in modo da garantire copertura continuativa, assieme agli alleati. Sono in stato di pre-allerta ulteriori forze già offerte dai singoli Paesi membri all'Alleanza: l'Italia è pronta con un primo gruppo di 1.400 militari e un secondo di 2.000 unità. Ringrazio il Ministro Guerini e tutte le forze armate per il loro impegno e la loro preparazione. Dopo il ruolo centrale che avete avuto durante la pandemia, l'Italia vi è di nuovo riconoscente.

ATTIVITÀ DIPLOMATICA

L'Italia ha risposto all'appello del presidente Zelensky che aveva chiesto equipaggiamenti, armamenti e veicoli militari per proteggersi dall'aggressione russa. È necessario che il Governo democraticamente eletto sia in grado di resistere all'invasione e difendere l'indipendenza del Paese. A un popolo che si difende da un attacco militare e chiede aiuto alle nostre democrazie, non è possibile rispondere solo con incoraggiamenti e atti di deterrenza. Questa è la posizione italiana, la posizione dell'Unione Europea, la posizione di tutti i nostri alleati.

Questa convergenza è anche il frutto di un'intensissima attività diplomatica. Venerdì ho preso parte a un vertice dei capi di Stato e di governo della Nato in cui ho ribadito che l'Italia è pronta a fare la propria parte e a mettere a disposizione le forze necessarie. Il giorno successivo ho avuto un colloquio telefonico con il presidente ucraino Zelensky, al quale ho confermato il pieno sostegno dell'Italia. Gli ho anticipato la nostra intenzione di aiutare l'Ucraina a difendersi dalla Russia e gli ho riba-

dito il nostro convinto supporto alla posizione dell'Unione Europea sulle sanzioni. Lunedì pomeriggio ho partecipato a una videoconferenza - di cui vi dicevo prima - con i leader del G7, della Polonia, della Romania i Presidenti della Commissione Europea e del Consiglio Europeo e con il Segretario Generale della Nato.

SANZIONI SENZA PRECEDENTI

In questi incontri, l'Unione Europea e gli alleati hanno dato costantemente prova di fermezza e di unità. Abbiamo adottato tempestivamente sanzioni senza precedenti, che colpiscono moltissimi settori e un numero importante di entità e individui, inclusi il presidente Putin e il ministro Lavrov. Sul piano finanziario le misure restrittive adottate impediranno alla Banca centrale russa di utilizzare le sue riserve internazionali per ridurre l'impatto delle nostre misure restrittive. In ambito Ue si sta lavorando a misure volte alla rimozione dal sistema Swift di alcune banche russe. Questo pacchetto ha inflitto già costi molto elevati a Mosca. Nella sola giornata di lunedì il rublo ha perso circa il 30% del suo valore rispetto al dollaro. La Borsa di Mosca si è chiusa ieri ed è rimasta chiusa e la Banca centrale russa ha più che raddoppiato i tassi di interesse, passati dal 9,5% al 20%, per provare a limitare il rischio di fughe di capitali. Stiamo approvando forti misure restrittive anche nei confronti della Bielorussia, visto il suo crescente coinvolgimento nel conflitto. La Russia ha subito anche un durissimo boicottaggio sportivo, con l'annullamento di tutte le competizioni con squadre russe in ogni disciplina.

L'Italia è pronta a ulteriori misure restrittive, ove fossero necessarie. In particolare, ho proposto di prendere ulteriori misure mirate contro gli oligarchi. L'ipotesi è quella di creare un registro internazionale



pubblico di quegli oligarchi con un patrimonio superiore ai 10 milioni di euro. Ho poi proposto di intensificare ulteriormente la pressione sulla Banca centrale russa e di chiedere alla Banca dei Regolamenti Internazionali, che ha sede in Svizzera, di partecipare alle sanzioni. Allo stesso tempo, è essenziale mantenere aperta la via del dialogo con Mosca. Ieri delegazioni russe e ucraine si sono incontrate in Bielorussia, al confine con l'Ucraina. Auspichiamo il successo di questo negoziato, anche se siamo realistici sulle sue prospettive.

Ai cittadini italiani, che sono preoccupati per le conseguenze di questo conflitto, voglio dire che il governo è al lavoro incessantemente per contrastare le possibili ricadute per il Paese.

SICUREZZA E GAS

Il ministro dell'Interno ha emanato le direttive in merito alle misure di vigilanza, a protezione degli obiettivi sensibili. Per gli aspetti legati ai controlli di sicurezza dei rifugiati, il governo ha attivato tutti i meccanismi nazionali e di coordinamento internazionale per monitorare le potenziali minacce. Il deterioramento delle relazioni tra la Russia e l'Unione Europea e la Nato ha reso ancora più aggressiva la postura di Mosca verso l'Occidente in ambito cibernetico e di disinformazione. La Russia infatti ha accentuato le sue attività ostili nei confronti dei Paesi dell'Unione Europea e della Nato, con l'intento di minare la nostra coesione e capacità di risposta. (...)

Il governo è inoltre al lavoro per mitigare l'impatto di eventuali problemi per quanto riguarda le forniture energetiche. Al momento non ci sono segnali di un'interruzione delle forniture di gas. Tuttavia è importante valutare ogni evenienza, visto il rischio di ritorsioni e di un possibile ulteriore inasprimento delle sanzioni. L'Italia importa circa il 95% del gas che consuma e oltre il 40% proviene dalla Russia. Nel breve termine, anche una completa interruzione dei flussi di gas dalla Russia a partire dalla prossima settimana non dovrebbe di per sé comportare seri problemi. L'Italia ha ancora 2,5 miliardi di metri cubi di gas negli stoccaggi e l'arrivo di tempera-

ture più miti dovrebbe comportare una significativa riduzione dei consumi da parte delle famiglie. La nostra previsione è che saremo in grado di assorbire eventuali picchi di domanda attraverso i volumi di stoccaggio e altre capacità di importazione. Tuttavia, in assenza di forniture dalla Russia, la situazione per i prossimi inverni, ma anche nel prossimo futuro più immediato, rischia di essere più complicata. Il governo ha allo studio una serie di misure per ridurre la dipendenza italiana dalla Russia. Voglio ringraziare il ministro Cingolani per il grande lavoro che sta svolgendo su questo tema. Le opzioni al vaglio, perfettamente compatibili con i nostri obiettivi climatici, riguardano prima di tutto l'incremento di importazioni di gas da altri fornitori - come l'Algeria o l'Azerbaijan; un maggiore utilizzo dei terminali di gas naturale liquido a disposizione; eventuali incrementi temporanei nella produzione termoelettrica a carbone o petrolio, che non prevedrebbero comunque l'apertura di nuovi impianti. Se necessario, sarà opportuno adottare una maggiore flessibilità sui consumi di gas, in particolare nel settore industriale e quello termoelettrico.

DIVERSIFICARE LE FONTI

La diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico è un obiettivo da perseguire indipendentemente da quello che accadrà alle forniture di gas russo nell'immediato. Non possiamo essere così dipendenti dalle decisioni di un solo Paese. Ne va anche della nostra libertà, non solo della nostra prosperità. Per questo, dobbiamo prima di tutto puntare su un aumento deciso della produzione di energie rinnovabili - come facciamo nell'ambito del programma "Next Generation EU". (...) Dobbiamo anche investire sullo sviluppo del biometano. Ma il gas rimane un utile mezzo per affrontare la transizione. Dobbiamo ragionare su un aumento della nostra capacità di rigassificazione e su un possibile raddoppio della capacità del gasdotto Tap.

L'Europa ha dimostrato enorme determinazione nel sostenere il popolo ucraino. Nel farlo, ha assunto decisioni senza precedenti nella sua storia - come quella di acquista-

re e rifornire armi a un Paese in guerra. Come è accaduto altre volte nella storia europea, l'Unione ha accelerato nel suo percorso di integrazione di fronte a una crisi. Ora è essenziale che le lezioni di questa emergenza non vadano sprecate.

DIFESA E IMMIGRAZIONE

In particolare, è necessario procedere spediti sul cammino della difesa comune, per acquisire una vera autonomia strategica, che sia complementare all'Alleanza Atlantica. La minaccia portata oggi dalla Russia è una spinta a investire nella difesa più di quanto abbiamo mai fatto finora. Possiamo scegliere se farlo a livello nazionale, oppure europeo. Il mio auspicio è che tutti i Paesi scelgano di adottare sempre più un approccio comune. Un investimento nella difesa europea è anche un impegno a essere alleati.

Lo straordinario afflusso di rifugiati che ha già incominciato ad arrivare dall'Ucraina ci obbliga poi a rivedere le politiche d'immigrazione che ci siamo dati come Unione Europea. In passato l'Unione si è dimostrata miope nell'applicare regolamenti datati. Oggi l'Italia è pronta a fare la sua parte per ospitare chi fugge dalla guerra, e per aiutarlo a integrarsi nella società. I valori europei dell'accoglienza e della fratellanza devono valere oggi più che mai.

In caso di interruzioni nelle forniture di gas dalla Russia, l'Italia avrebbe più da perdere rispetto ad altri Paesi europei che fanno affidamento su fonti diverse. Ma questo non diminuisce la nostra determinazione a sostenere sanzioni che riteniamo giustificate e necessarie. È però importante muoverci nella direzione di un approccio comune per lo stoccaggio e l'approvvigionamento di gas. Farlo permetterebbe di ottenere prezzi più bassi dai Paesi produttori e assicurarci vicendevolmente in caso di shock isolati.



VISIONE STRATEGICA

La guerra avrà conseguenze sul prezzo dell'energia, che dovremo affrontare con nuove misure a sostegno delle imprese e delle famiglie. È opportuno che l'Unione Europea le agevoli, per evitare contraccolpi eccessivi sulla ripresa. Nel lungo periodo, questa crisi ci ricorda l'importanza di avere una visione davvero strategica e di lungo periodo nella discussione sulle nuove regole di bilancio in Europa. A dicembre, insieme al presidente francese Macron, abbiamo proposto di favorire con le nuove regole gli investimenti nelle aree di maggiore importanza per il futuro dell'Europa, come la sicurezza e la difesa dell'ambiente. Il disegno esatto di queste regole deve essere discusso con tutti gli Stati mem-

bri.

Tuttavia, questa crisi, come anche la transizione ecologica, come anche altri impegni successivi alla pandemia che ci siamo trovati a dover affrontare, rafforza la necessità di scrivere regole compatibili con le ambizioni che abbiamo per l'Europa.

L'invasione da parte della Russia non riguarda soltanto l'Ucraina. È un attacco alla nostra concezione dei rapporti tra Stati basata sulle regole e sui diritti. Non possiamo lasciare che in Europa si torni a un sistema dove i confini sono disegnati con la forza. E dove la guerra è un modo accettabile per espandere la propria area di influenza. Il rispetto della sovranità democratica è una condizione alla base di una pace duratura. Ed è al cuore del popolo italiano che, come disse Alcide De Gasperi, è pronto ad associare la pro-

pria opera a quella di altri Paesi «per costruire un mondo più giusto e più umano». La lotta che appoggiamo oggi, i sacrifici che compiremo domani sono una difesa dei nostri principi e del nostro futuro. Ed è per questo che chiedo al Parlamento il suo sostegno oggi. Grazie.

IL DISEGNO DI PUTIN

«Il disegno di Putin si rivela oggi con contorni nitidi, nelle sue parole e nei suoi atti (...). Tollerare una guerra d'aggressione nei confronti di uno Stato sovrano europeo vorrebbe dire mettere a rischio la pace in Europa».

L'APPELLO DI ZELENSKY

«Abbiamo risposto all'appello del presidente Zelensky che aveva chiesto equipaggiamenti e armamenti per proteggersi dall'aggressione russa».

DRAMMA MIGRATORIO

«L'Italia è impegnata per sostenere l'Ucraina dal punto di vista umanitario e migratorio, in stretto coordinamento con i partner europei e internazionali»

QUESTIONE ENERGETICA

«La diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico è da perseguire indipendentemente da ciò che accadrà alle forniture di gas russo».

Il presidente del Consiglio Mario Draghi (*LaPresse*): ieri il suo discorso di 33 minuti al Senato ha ricevuto 20 applausi dai parlamentari in Aula. Che al termine si sono levati in piedi per applaudire.





Peso:1-7%,2-81%,3-90%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

479-001-001

In Parlamento

Draghi: «L'Italia non si girerà dall'altra parte»

Marco Conti

Mario Draghi chiede sacrifici e annuncia: «Non ci gireremo dall'altra parte». Il premier spiega al Parlamento e al Paese il decreto a sostegno dell'Ucraina.

A pag. 8

LA GIORNATA



Il dibattito

**Draghi chiede sacrifici
«Il nostro Paese non può voltarsi dall'altra parte»**

► Il capo del governo invita all'unità: «Oggi lottiamo per difendere il futuro» ► «Serviranno nuove misure per sostenere imprese e famiglie, l'Europa le favorisca»

ROMA «Non esiste più la pace reciproca tra due stati». «Per cercare la pace bisogna volerla e chi ha più di sessanta chilometri di carri armati alle porte di Kiev non vuole la pace in questo momento». Mario Draghi spiega al Parlamento e al Paese il decreto a sostegno dell'Ucraina che deroga al divieto di esportazione delle armi. L'aggressione di uno Stato libero e sovrano «riporta indietro l'Europa di ottant'anni» e l'Italia «non si voltirà dall'altra parte», spiega il presidente del Consiglio che da giorni è impegnato in una girandola di incontri e vertici a di-

stanza. «La lotta che appoggiamo oggi - avverte il premier - i sacrifici che compiremo domani sono una difesa dei nostri principi e del nostro futuro».

IL DISEGNO

Draghi parla prima al Senato e poi alla Camera. Replica a braccio agli interventi ringraziando prima di tutto le forze politiche per l'unanime condanna e sorvolando sui maldipancia leghisti e su quei voti contrari della sinistra. L'Italia è schierata con la comunità internazionale e ha condiviso le sanzioni economiche contro Mosca e

Vladimir Putin. L'escalation dell'aggressione russa impone ora un nuovo pacchetto di aiuti e l'invio di armi a Kiev. «Non c'è alternativa al dialogo e alla diplomazia. Ma - aggiunge il pre-



Peso:1-2%,8-43%

mier - la diplomazia è fatta di dialogo ma anche di forza».

Draghi parla del «disegno revanscista di Putin», dell'invasione della Crimea e di quella parte del Donbass che i russi hanno per anni foraggiato di armi e propaganda. «Serve una reazione ferma» e questi «eventi hanno reso l'Europa più unita. Ci vedevamo divisi, indifferenti e ci siamo scoperti uniti, solidali». Draghi parla di «eroica resistenza del popolo ucraino, del suo presidente Zelensky». Si impongono, dice il presidente del Consiglio, «scelte fino a pochi mesi fa impensabili». Solidarietà al presidente Zelensky, al governo ucraino, a tutti i cittadini dell'Ucraina e agli oltre duecentomila che vivono da tempo in Italia.

Nel disegno "putiniano" Draghi inserisce anche il referendum in Bielorussia dove «i cittadini domenica hanno votato a favore di alcune rilevanti modifiche della Costituzione ed eliminato lo status di Paese "denuclearizzato"». «Questo - avverte il premier - potrebbe implicare la volontà di dispiegare sul proprio suolo armi nucleari provenienti da altri Paesi».

Il decreto messo a punto il giorno prima dal governo riceve a larghissima maggioranza il via libera del Parlamento. Ma Draghi non fatica molto per convincere i partiti di maggioranza, ma anche di opposizione (Fdi).

Con il decreto «l'Italia ha risposto all'appello del Presidente Zelensky che aveva chiesto equipaggiamenti, armamenti e veicoli militari per proteggersi dall'aggressione russa». L'obiettivo dell'Italia e della comunità internazionale è che «il governo democraticamente eletto sia in grado di resistere all'invasione e difendere l'indipendenza del Paese. A un popolo che si difende da un attacco militare e chiede aiuto alle nostre democrazie - ricorda il presidente del Consiglio - non è possibile rispondere soltanto con incoraggiamenti e atti di deterrenza. Questa è la posizione italiana, dell'Unione Europea, dei nostri alleati».

Draghi dice anche che l'Italia «è pronta anche ad altre misure restrittive». Ringrazia l'ambasciatore italiano a Kiev Pier Francesco Zazo, il personale dell'ambasciata per lo spirito di servizio, la dedizione, il coraggio mostrati in questi giorni drammatici».

I RUBINETTI

Parole tranquillizzanti sul fronte energetico. Il presidente del Consiglio spiega che «l'Italia importa circa il 95% del gas che consuma e oltre il 40% proviene dalla Russia». «Anche una completa interruzione dei flussi di gas dalla Russia a partire dalla prossima settimana non dovrebbe comportare problemi». Questo perché «l'Italia ha anco-

ra 2,5 miliardi di metri cubi di gas negli stoccaggi e l'arrivo di temperature più miti dovrebbe comportare una significativa riduzione dei consumi da parte delle famiglie». Ovviamente, aggiunge il presidente del Consiglio, la guerra avrà conseguenze sul prezzo dell'energia e serviranno «nuove misure» e, anche se Draghi non lo dice, nuovi scostamenti di bilancio e quindi occorre fare altro debito. Le imprese ne risentiranno così come le famiglie. «È opportuno che l'Unione Europea le agevoli, per evitare contraccolpi eccessivi sulla ripresa». Inoltre, aggiunge Draghi ricordando la discussione appena iniziata a Bruxelles sulla revisione delle regole sul patto di stabilità, «questa crisi ci ricorda l'importanza di avere una visione davvero strategica e di lungo periodo nella discussione sulle nuove regole di bilancio in Europa». Così come Bruxelles dovrebbe muoversi insieme Draghi anche «per lo stoccaggio e l'approvvigionamento di gas. Infine il presidente del Consiglio chiude con la necessità di lasciare le porte aperte al dialogo e la promessa che «mi impegnerò per la pace», ma per arrivarci «occorre il dialogo».

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Consiglio Mario Draghi ieri in Parlamento ha presentato le sanzioni inflitte dall'Italia alla Russia



Peso:1-2%,8-43%

LA GUERRA IN EUROPA

Pioggia di missili sulle città

Raid a Kiev e Kharkiv, civili uccisi. Zelensky a Usa e Ue: «Dimostrate che siete con noi». Draghi: «Non ci voltiamo»

di **Lorenzo Cremonesi** e **Andrea Nicastro**

Poche ore dopo le trattative, Mosca ha intensificato gli attacchi a Kiev e Kharkiv. Molte vittime tra i civili. E macerie. Zelensky chiede agli Usa e all'Europa di «dimostrare» di essere con l'Ucraina. Draghi: «Noi non ci voltiamo».

da pagina 2 a pagina 23



SERGEY DOLZHENKO/EPA



ITALY PHOTO PRESS

Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, 44 anni



Peso:1-44%,2-82%,3-82%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Fonti ucraine parlano di circa 5.000 morti nell'esercito di Mosca, l'intelligence ipotizza che possano persino arrivare a 10 mila ma è difficile distinguere tra realtà e propaganda

Bombardata Piazza della Libertà nel secondo centro del Paese: 10 vittime, tutte tra i civili. Colpi sull'antenna della tv nazionale e sul memoriale della Shoah. Gli invasori ai cittadini: state lontani

Tank verso Kiev, missili su Kharkiv

Assalto alle città

dal nostro inviato a Kiev
Lorenzo Cremonesi

La bomba colpisce l'area dell'antenna della radiotelevisione nazionale appena prima delle cinque del pomeriggio. Un rombo profondo, che giunge ancora potente sino alle pensiline della stazione ferroviaria affollata di civili in fuga. Ci sono decine di migliaia di persone, ma non tutte alzano la testa, molte restano fisse sui tabelloni degli orari pregando che il loro treno parta con il minor ritardo possibile. Però fuori, nel piazzale di fronte, è sufficiente alzare gli occhi al cielo per scorgere il fungo di fumo nero stagliarsi sulle nuvole cariche di neve. «Putin mira ai nostri media. Ci vuole accecare», mormora un anziano avvocato, che parte alla volta di Leopoli tenendo al guinzaglio il suo cane di razza. Un gruppo di volontari con cui stavamo parlando imbraccia i fucili e corre a chiudere gli accessi alla zona dello scoppio. Un missile russo colpisce an-

che Babyn Yar, il memoriale della Shoah che ricorda l'eccidio nazista che provocò, nel 1941, 100 mila vittime.

La minaccia

Per la capitale questo è il momento che segna la sesta giornata dall'inizio dell'offensiva lanciata da Putin. Poco dopo i portavoce di Mosca fanno sapere che nelle prossime ore saranno colpite le infrastrutture delle comunicazioni e i centri militari. «Consigliamo agli abitanti di Kiev di stare lontani dalle nostre zone di operazioni», dicono: un avvertimento che sembra avere ben poco di umanitario e suona piuttosto come una minaccia. Il regime russo avvisa che non cesserà l'attacco, piuttosto lo intensificherà, chi decide di restare lo fa a suo rischio e pericolo. Lo dimostrano i combattimenti accaniti che investono il sud est del Paese. Al momento più colpita resta Kharkiv, la seconda città per importanza dell'intera regione. Qui le bombe sono cadute su «Piazza della Libertà», proprio al centro, devastando il palazzo dell'Opera e gli uffici della municipalità, pare che i morti siano almeno

una decina e i feriti 35, tutti civili. Un crimine a cielo aperto in una grande città europea. Due vittime anche per un missile che ha colpito un condominio a Zhytomyr. Nel villaggio di Kukhari uccisa una dottoressa che portava il nipote all'ospedale. «Non vi perdoneremo mai» ha detto il ministro della Sanità ucraino. Il presidente Volodymyr Zelensky denuncia i crimini su tutti i media nazionali (non stupisce che poi i russi abbiano cercato di zittirlo). «Questo è il prezzo della libertà. Questo è il terrorismo scatenato contro l'Ucraina. Non c'era alcun obiettivo militare nella piazza insanguinata dalle bombe russe. Come non ve n'erano neppure negli altri quartieri residenziali devastati», tuona.

L'avanzata russa

Sono parole che rafforzano la volontà di resistenza della sua gente, ma sono anche rivolte all'Europa. Attenzione, avvisa Zelensky: Kiev e Kharkiv non



sono Grozny in Cecenia e neppure Aleppo o Tripoli, qui vengono colpiti cittadini europei in regioni che sono parte integrante della cultura occidentale, tutto viene registrato e raccontato, nessun crimine resterà impunito. È la sfida diretta al disegno putiniano di riportare l'Ucraina nel grembo della «grande madre Russia». Nel sud comunque i russi avanzano, circondano Mariupol, mirando a realizzare il disegno di unire da est il Donbass alla penisola della Crimea e allargandosi lungo la costa del Mar Nero sino a Odessa, precludendo all'Ucraina continentale l'accesso al mare. Così si spiega anche l'assedio ai 300.000 abitanti di Kershon, a nord ovest della Crimea. Qui le autorità locali continuano però a ribadire che, sebbene circondata da ogni lato, la gente non getta le armi. Si combatte strada per strada, i social raccontano di tiri di molotov sui blindati da parte di soldati e volontari. Tattiche da guerriglia urbana.

Kiev però necessita di un discorso a parte. Essendo sul posto, possiamo cercare di spiegarlo in diretta. Prima di tutto occorre capire cosa stia capi-

tando al gigantesco convoglio di carri armati, blindati, camion e soldati assiepati per decine e decine di chilometri sino alla frontiera russa. Pare che Putin intendesse usarlo per un'operazione lampo e di larga scala, una sorta di blitzkrieg ripreso dai manuali tedeschi della Seconda guerra mondiale. Però, secondo gli osservatori del Pentagono, muniti degli ultimi rilevamenti satellitari e di un'ottima intelligence, le cose non stanno funzionando come sperava il Cremlino. Difficile distinguere tra realtà e propaganda, ma pare che la testa dell'armata russa sia ferma da 48 ore sulle stesse posizioni a 30 chilometri a nord di Kiev. «Ai russi manca carburante, sembra che le truppe abbiano poco cibo, ci sono stati casi in cui i soldati scoraggiati hanno boicottato i mezzi pur di non andare a combattere», spiegano le fonti Usa. Gli ucraini parlano di circa 5.000 morti russi, altre fonti di intelligence ipotizzano che possano arrivare al doppio. Il che suona come classica disinformazione in tempi di guerra. Ma potrebbe esserci qualcosa di vero. Putin aveva spiegato al

suo Paese che i soldati andavano a liberare gli ucraini oppressi da un regime nazista e che sarebbero stati accolti con lanci di fiori. Ovvio, lo scontro con la realtà di una nazione che resiste dev'essere sconcertante per i russi.

L'orgoglio ucraino

Perché non c'è alcun dubbio su questo punto: gran parte degli ucraini, compresi molti di lingua ed etnia russa, condannano con durezza l'aggressione militare. A Kiev ieri abbiamo fatto a piedi un lungo giro nel centro, dove piccole code di cittadini facevano le ultime scorte nei rari negozi di alimentari aperti. «Compro tante bottiglie d'acqua minerale e sigarette. Sarà lunga, magari verrà tagliata l'energia elettrica. Dunque prendiamo conserve, cibo che non debba stare in frigo», dice Nadia, 23enne insegnante di ginnastica che ha deciso di restare nonostante la famiglia sia scappata in Polonia. Le sirene durante la giornata sono suonate almeno otto volte. Tanti passano la notte nelle gallerie del metrò, dove però fa un freddo pungente e i

materassini aiutano poco sui pavimenti di marmo gelido.

Nel bunker vicino alla stazione di polizia una decina di volontari serve Borsc (la minestra locale) con tè caldo a volontà. «Voi italiani ed europei avreste dovuto aiutarci molto prima. Nel 2014 avevamo capito che Putin rifiuta i valori delle democrazie occidentali e ci avrebbe attaccato. Ma non avete fatto nulla. Anzi, tra di voi c'è chi lo difende. Ora le vostre armi arrivano tardi, come faremo a imparare a usarle? Come farete arrivare in tempo le munizioni? Il vostro desiderio di fare affari con Mosca ha messo a repentaglio le nostre vite e la libertà di tutti», esclama Vlad, militare di 43 anni che coordina le pattuglie. Nella notte, mentre inviamo questo articolo, sono riprese a suonare le sirene.

L'avanzata dei russi, la resistenza Gli ucraini sono sotto assedio

660

Mila

I residenti in Ucraina che sono scappati finora dal Paese verso gli Stati vicini dell'Europa dopo l'invasione dell'esercito russo. La maggior parte di loro, secondo Unhcr, sono fuggiti in Polonia, Ungheria, Moldavia, Romania, Slovacchia

20

Chilometri

La lunghezza della coda di ucraini in fuga dal Paese al confine con la Romania, secondo una portavoce dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Per entrare in Polonia, invece, gli ucraini devono aspettare fino a 60 ore





Municipio
La piazza davanti al municipio di Kharkiv, in Ucraina, dopo il pesante bombardamento russo. Almeno 70 soldati sono morti (Ap Photo/Pavel Dorogoy)



Bombardato Un soldato dentro il palazzo dell'amministrazione regionale di Kharkiv distrutto dai bombardamenti russi (Epa/Sergey Kozlov)



Peso:1-44%,2-82%,3-82%